



Hortolini

La FUGLÀRA

NOTIZIARIO DEL C.A.R.C.

FINAIE EMILIA



“Per il piacere di farlo”



C.A.R.C. Finale Emilia
Centro di Attività Ricreative e Culturali

NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

DANIELA BORTOLINI, pittrice e scultrice di S. Felice sul Panaro, ha realizzato per il C.A.R.C. l'immagine di questa copertina, scrivendo: “Nella realizzazione dell'immagine, pensando al fuoco del camino, ho associato istintivamente il calore dell'amicizia, della condivisione, del racconto, dell'amore per la cultura e la storia...”

Ho pensato così al “bambino dentro di noi”, ritenendolo “l'unico” capace di accendere il fuoco della spirale, simbolo dello spirito dentro l'anima, il nostro respiro più profondo. “L'unico” che per qualche ragione segreta ci lega dalla terra al cielo. Ho pensato alle favole, ai racconti scritti dai fratelli Grimm, da Andersen e Perrault, ai Cavalieri del Sacro Graal, al Bosco e ai suoi magici animali, narrazioni per bambini che hanno interessato anche Freud e Jung e tanti scrittori, per i profondi risvolti psicologici celati con sapienza, fra mele avvelenate, cattive matrigne, principi azzurri, lupi famelici e indifese nonne...”.

Rivista di cultura e informazione del C.A.R.C.**SOMMARIO**

Presentazione	<i>Giovanni Pinti</i>	Pag. 3
Editoriale del Presidente - Natale	<i>Cesarino Caselli</i>	» 5
Gli auguri del Sindaco	<i>Sandro Palazzi</i>	» 7
Il Buon Natale del Parroco	<i>Don Daniele Bernabei</i>	» 8
Par Nadal un bel regal: al dialét!!!!	<i>Celso</i>	» 9
Angelo e la gentilezza	<i>Stefano Marchetti</i>	» 10
Edmondo Solmi nella testimonianza	<i>Galileo Dallolio</i>	» 11
Forse non sapevate che.....	<i>Daniele Rubboli</i>	» 13
Il Museo Civico di Finale Emilia ovvero due musei per la storia di Finale	<i>Roberto "Berto" Ferraresi</i>	» 15
La musica a Finale (Seconda parte)	<i>Alessandro Braida</i>	» 18
L'amara fine dello zucchero italiano	<i>Giovanni Pinti</i>	» 23
Miscellanea non solo astrologica	<i>Giovanni Paltrinieri</i>	» 26
Nell'Africa meridionale (Parte III)	<i>Giampiero Torello</i>	» 30
Scuola e studi umanistici	<i>Giulio Antonio Borgatti</i>	» 36
Sua "fedeltà" il cane	<i>Giovanni Pinti</i>	» 38
Da destinatari de La Fuglara speciale del 50° Vita del C.A.R.C. – Anno 2016	<i>La Redazione</i> <i>A cura di M. G. Barbarello, C. Caselli, E. Foresti e G. Pinti</i>	» 42
-Attività culturale		» 43
-Arte e matematica al C.A.R.C. con Bruno D'Amore		» 43
-Iniziativa per il Cinquantenario del C.A.R.C.		» 44
-Attività sociale e per la gioventù		» 45
-Attività turistica culturale del C.A.R.C. e dell'U.T.E. (Gite sociali - Uscite dell'U.T.E.)		» 46

**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara e formula loro, ai soci, ed a tutti i lettori, fervidi
AUGURI DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO**

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali
Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E
Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252
E-mail: circolo.carc@alice.it - Internet: www.carcfinale.it

PRESENTAZIONE

di Giovanni Pinti

Ancora immerso nell'atmosfera gioiosa del cinquantenario di fondazione, il C.A.R.C. prosegue il suo cammino tenendo la barra a dritta, per offrire ai soci, in fase numerica ascendente, agli iscritti all'U.T.E. ed alla comunità finalese i suoi servizi istituzionali, fruiti peraltro anche da residenti in località limitrofe.

Questo numero natalizio de La Fuglara, pubblicazione che ha ormai superato il 45° di uscita, si presenta ricco di argomenti e di spunti, che certamente raccoglieranno l'interesse dei lettori.

Si inizia con gli auguri natalizi e di fine d'anno, interpretati, ognuno a suo modo, dal Presidente del C.A.R.C. Cesarino Caselli, dal Parroco Don Daniele Bernabei e dal Sindaco Sandro Palazzi, cui seguono quelli in vernacolo scritti da Celso.

Il giornalista finalese Stefano Marchetti, con l'articolo "Angelo e la gentilezza", propone un tema che sembra andato in disuso, appunto la gentilezza, prendendo a valido testimone di tale comportamento l'anziano finalese Angelo Borsari, Angioletto, da tutti conosciuto per essere il gestore del noto negozio di casalinghi al n. 18/B di Via Mazzini, rimasto chiuso dopo il terremoto del maggio 2012.

Galileo Dallolio, profondo conoscitore del personaggio, ha scritto "Edmondo Solmi nella testimonianza di Roberto Busuoli", riferendosi ad un approfondito studio fatto su Solmi da Roberto Busuoli, riportato in un articolo comparso ne La Fuglara del 27 marzo 2002.

L'articolo "Forse non sapevate che..." di Daniele Rubboli ci fa conoscere, visto che sicuramente non potevamo saperlo, due avvenimenti in campo musicale, che fanno parte del suo mondo di musicologo.

Ed ora un'autentica "chicca", un articolo inedito di Roberto "Berto" Ferraresi dal titolo "Il Museo Civico di Finale Emilia ovvero due musei per la storia di Finale", rimasto conservato a lungo e tirato fuori dal cassetto dalla socia Maria Pia Balboni, cui il CARC è grato per la preferenza ricevuta.

"La musica a Finale (Seconda parte)" di Alessandro Braidà è appunto l'interessante e circostanziato seguito della prima parte pubblicata nel numero precedente.

Giovanni Pinti, come si sa saccarifero di lungo corso, con l'articolo "L'amara fine dello zucchero italiano" ha inteso aggiornare la situazione, sempre più, diciamo pure, tragica, dell'industria saccarifera italiana, ridotta ormai al lumicino, di cui ha trattato nel suo libro, scritto sullo Zuccherificio di Finale Emilia, riportante la trattazione di tale ramo di produzione industriale, che nel periodo 2006/2008 ha visto cessare dall'attività ben 15 zuccherifici sui 19 allora funzionanti, con tutte le negative implicazioni comportate.

"Miscellanea non solo astrologica" è il titolo dato alla raccolta di alcune informazioni che Giovanni Paltrinieri ha fatto su diversi argomenti, che testimoniano dello stato di istruttore scientifico-culturale permanente dell'interessato. Leggere i quattro pezzi che lo compongono per rendersene conto.

L'articolo "Nell'Africa Meridionale (Parte III)" continua il "rapporto" che ci invia dal Sud Africa, dove si trova per lavoro ormai da alcuni anni, il finalese Giampiero Torello. Le accurate descrizioni in esso contenute rappresentano un prezioso resoconto scientifico e storico di quel lontano territorio, corredato in più da magnifiche fotografie.

Debutta il giovane finalese Giulio Antonio Borgatti, insegnante di lettere, che con il suo articolo di alta cultura, dal titolo "Scuola e studi umanistici", fa una profonda riflessione sugli studi classici in Italia.

Giovanni Pinti ha dedicato questa volta un meritato studio sul cane, dopo aver trattato del maiale, della pecora, dell'asino e del bue in numeri precedenti; l'articolo ha il titolo di "Sua 'fedeltà' il cane" e tratta dei tanti attributi di tale animale.

"Da destinatari de La Fuglara speciale del 50° è lo scritto che raccoglie alcuni commenti espressi appunto da destinatari di tale numero.

"Vita del C.A.R.C. – Anno 2016" è una carrellata su tutta l'attività che l'Associazione ha svolto nell'anno in corso, con capitoli che riguardano l'attività culturale, le iniziative riguardanti il cinquantenario, l'attività sociale e per la gioventù, l'attività turistica culturale svolta con le gite sociali e con le visite programmate nell'ambito dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero.

Come sempre, buona lettura!

EDITORIALE DEL PRESIDENTE - IL NATALE *di Cesarino Caselli*

Il Natale è sicuramente la festa dell'anno più sentita. Chi non si ricorda bambino, quando si aspettava Babbo Natale, più che altro ai miei tempi, per avere qualche dolcetto da assaggiare e qualche giocattolo per divertirsi. Erano tempi diversi da quelli di oggi. Parlo di settanta anni fa e oltre; eravamo nel pieno della seconda guerra mondiale. C'erano ristrettezze, si faceva la voglia di quasi tutto. A noi della campagna, non mancava il pane, ma quante altre cose si desideravano. Io venivo a scuola a Finale, dagli Obici a piedi. A casa mia eravamo in 10 in famiglia e c'era solo una bicicletta. Non avevo le scarpe di cuoio, ma scarpe di una specie di cartone rinforzato per l'inverno e di pezza per l'estate, quest'ultime erano fatte in casa. Naturalmente avevo dei calzettoni di lana pesantissimi, fatti dalla mamma o dalla nonna, che alla sera, nella stalla, per scaldarsi facevano "filò" e mentre chiacchieravano sferruzzavano e ci preparavano calze, guanti, sciarpe, pullover, pantaloni, ecc. Avete letto bene, per stare caldi si andava nella stalla, era un riscaldamento naturale. Alla sera qualche vicino e la nostra famiglia si radunavano nella stalla per scaldarsi e nel frattempo le donne lavoravano e chiacchieravano, gli uomini giocavano a carte, e i bimbi fino ad una certa ora potevano assistere e poi si andava a letto. La camera da letto non era riscaldata, come potete ben capire era fredda, e perciò d'inverno, il letto veniva scaldato con lo scaldaletto (detto anche "prete"). Era un attrezzo in legno ben composto dove si collocavano al centro le braci raccolte in uno "scaldino", caratteristico recipiente in ferro con manico di legno, che così poteva alleviare il freddo dei rigidi inverni di allora. Per inciso, ricordo che una mattina, al risveglio, avevo le sopracciglia piene di brina. Si era rotto un vetro della finestra della stanza. Pensate un pó. La cucina, oggi si chiama sala da pranzo, era l'unico ambiente della casa un po' riscaldato perché c'era il camino, dove si bruciava la legna, oppure le "fascine" (rami secchi degli alberi) o i "canapoli" (residui degli steli della canapa). Ma potete ben capire che il calore prodotto dal camino non era sufficiente per riscaldare tutto l'ambiente, che era anche di grandi dimensioni. Perciò si stava vicini alla fiamma, tutt'intorno al focolare. Si era caldi davanti e freddi di dietro. Ma però l'atmosfera intorno al focolare era molto particolare. Certe volte il nonno a noi piccoli, avevo tre cuginetti, mentre stavamo appunto intorno al focolare, ci raccontava delle storielle che ci appassionavano e ci commuovevano. Erano bei tempi. Li ricordo come se fosse oggi. Momenti di fanciullezza passati in armonia, in famiglia, al caldo di un focolare. Però il momento più bello era quando la nonna, alla fine di questi racconti, ci deliziava con un biscottino fatto da lei. Naturalmente, a noi bambini le filastrocche piacevano tutte, ma eravamo molto più attenti quando ci raccontavano le favole di Babbo Natale. Ci dicevano che veniva da lontano, da luoghi freddi con tanta neve, che il sacco che portava sulle spalle era pieno di giocattoli e dolciumi, che andava casa per casa a portare i doni ai bimbi buoni. Eravamo molto colpiti da questa frase: *Babbo Natale porta i doni ai bimbi buoni*. E noi ci credevamo. Se lo dici oggi ai nostri nipotini si mettono a ridere e si chiedono se abbiamo dei problemi. Ma noi eravamo diversi, allora. Per lo meno io che ho vissuto in ambiente di campagna, semplice e genuino.

Il giorno di Natale era un giorno di grande festa. Alla mattina si andava tutti a Messa. Gli adulti facevano la comunione. Si faceva un bel giro di piazza (allora le piazze erano piene di gente) e poi si tornava a casa aspettando che arrivasse il momento del pranzo, perché in quel giorno si mangiavano i tortellini in brodo,

come primo. Poi si mangiava il lessico con le patate bollite, e infine la zuppa inglese come dolce. Era una bella giornata, dedicata in parte al Signore e in parte alla pancia. Non è come adesso, che non si fa la voglia di niente. Che tristezza! Nel pomeriggio del giorno di Natale la mamma andava a trovare una sua amica che abitava vicino a casa nostra e mi portava con sè, perché l'amica aveva un figlio mio amico, con il quale, mentre le nostre mamme chiacchieravano, si giocava con giocattoli di pezza o di fil di ferro. Anche il giorno dopo il Natale, che era Santo Stefano, era una giornata di festa e importante. Ricordo che in quel giorno, come tutte le domeniche, gli uomini della casa nel pomeriggio andavano in paese, al bar o meglio al caffè, a giocare a carte con gli amici. Per cui in genere era la nonna che rimaneva a "guardia" della casa assieme all'uomo che doveva governare il bestiame. Infatti, nei giorni di festa gli uomini si turnavano il lavoro in modo che gli altri potessero andare a divertirsi. Spaccati di vita che sembrano il riassunto di storie raccontate ai bambini come favola, invece sono una realtà che io ho vissuto veramente e che ricordo piacevolmente, perché l'atmosfera che si viveva in quei tempi sarebbe indescrivibile al giorno d'oggi. C'era l'ansia, la preoccupazione di non essere all'altezza del momento a cui si andava incontro: il Natale. I bambini erano buoni, gli adulti si comportavano in modo corretto, si rispettavano. Non c'era la cattiveria che c'è oggi, non c'erano i furti che ci sono oggi (qualcuno dirà che c'era ben poco da rubare), ma chi rubava spesso o quasi sempre lo faceva per fame. C'era più sincerità. Il Natale era vissuto con gioia e, mi sembra, che ci fosse più amore verso gli altri. Le persone erano più serene e più felici.

A conclusione di queste righe non posso che chiedere che le genti si avvicinino di più, che i soprusi vengano eliminati, che le guerre cessino, che i potenti della terra non spendano i soldi per comprare delle armi, ma per comprare le medicine per i più poveri e il cibo per quelli che hanno fame, che l'amore trionfi sul male.

Crederci non fa male a nessuno.

BUON NATALE A TUTTI.



GLI AUGURI DEL SINDACO

di Sandro Palazzi

Cari concittadini e soci del CARC, in questo periodo dell'anno così suggestivo, colgo l'occasione per augurare di vero cuore a tutti quanti voi un sereno Natale e un felice anno nuovo.

Ci apprestiamo ad affrontare il periodo natalizio, ricco di speranze e di buoni propositi per il futuro del nostro paese, che amiamo profondamente ed a cui stiamo dedicando tutte le forze con senso di abnegazione, passione e determinazione.

Il periodo natalizio è il momento in cui si è soliti voltarsi indietro e stilare il bilancio dell'anno che sta inesorabilmente per passare.

Personalmente, come forse potete immaginare, l'anno duemila sedici ha segnato, nel bene o nel male, la mia vita.

Non avrei mai immaginato, infatti, di comparire tra le pagine de La Fuglara, in qualità di primo cittadino, così come i tanti autorevoli personaggi che nei 50 anni trascorsi hanno reso testimonianza delle eccellenze del nostro paese. Non nascondo che questo mi rende profondamente orgoglioso.

Ritengo doveroso riconoscere che l'aver potuto partecipare al compimento del cinquantesimo di questa importante associazione è stato per me un onore e un'occasione di arricchimento personale. Riconosco, infatti, in tutti quanti voi un atteggiamento da sempre collaborativo e costruttivo con l'intera collettività che ci permette di evidenziare come l'unità degli obiettivi e l'amore per il paese permettano di superare gli ostacoli ideologici e campanilistici.

In questa così importante festa di fine anno, mi piace ricordare che valori come la solidarietà, la collaborazione e la condivisione che da sempre vi contraddistinguono, sono i doni più preziosi che possiamo ricevere e soprattutto fare.

Il Comune di Finale Emilia, di cui ho attualmente l'onore e l'onere di amministrare, sta vivendo un momento molto delicato, i problemi, come ormai da anni, sono tanti ed importanti, così come le sfide da affrontare, ma sono certo che con l'impegno, il contributo e la forza delle associazioni come il CARC, si potranno affrontare più serenamente. Da sempre, infatti il CARC si contraddistingue tanto da essere una associazione ancora viva e pulsante, nonostante cinquanta anni di attività che non dimostra; continuamente pronta e sensibile a percepire le necessità e gli interessi più attuali della comunità finalese, riuscendo ad attivare iniziative culturali belle, interessanti, all'avanguardia e di notevole spessore, destinate a tutti, giovani e meno giovani, e animata semplicemente dall'ammirevole passione *"Per il piacere di farlo"*.

Rinnovo il mio personale augurio a tutti i soci del CARC e alle loro famiglie, affinché il Natale sia un momento da vivere insieme in serenità, tranquillità e pace interiore, e che possa rappresentare ancora di più un momento di coesione e condivisione nella speranza di un futuro con meno sofferenza, povertà e solitudine.

Tanti auguri!

IL BUON NATALE DEL PARROCO*di Don Daniele Bernabei*

Carissimi lettori de "La Fuglara",
gli anni passano veramente un po' in fretta... e anche Giovanni (Pinti) mi ricorda che è ora di scrivere l'articolo per gli Auguri di Natale!

Sono davanti al mio "caminetto": nello studio al primo piano della canonica, ascoltando qualche brano natalizio e dalle finestre la nebbia dell'Immacolata mi porta grande pace.

Ma, ripensando l'anno appena trascorso mi viene alla mente l'agitazione che c'era a Betlemme di Giudea più di duemila anni fa. Gente di diversi paesi venuti a farsi registrare per il censimento di Cesare Augusto: alberghi pieni, genti di qua e gente di là. Così è oggi la vita del nostro mondo sconvolto per colpa dell'uomo (il terrorismo che ha insanguinato il mondo, la tragedia dei migranti, le guerre in Siria, in Iraq, in Africa), e dalla Natura che fa il suo corso (il terremoto che ha devastato il centro Italia, le alluvioni etc.).

Di fronte a questo mondo che non è mai in pace (c'è mai stata un'epoca veramente senza problemi?) potremmo anche noi correre un rischio: riusciamo a sentire il gemito di quel Bambino che è nato nella stalla? Nel periodo dell'Avvento ascoltiamo diverse letture che ci invitano alla conversione, a cambiare mentalità, cioè a purificare i nostri sensi. Vista, gusto, olfatto, udito, tatto: il Natale, festa di Dio che si è "scomodato" per ciascuno di noi, ci invita a vedere, gustare, sentire, udire, toccare come farebbe Gesù. Questo è il Natale: accogliere il Bambin Gesù che nasce significa rinnovare i nostri sensi, portando così quella luce della grotta di Betlemme nella nostra vita quotidiana, a volte caotica, a volte banale, a volte un po' spenta e distratta.

Buon Natale 2016 a tutte le vostre famiglie!

PAR NADAL UN BEL REGAL: AL DIALÉT!!!!

di Celso

L'è bèla soquànti volt che al mè amigh Pinti, quand al 'm cata in piazza, al 'm fa: "as avsina al Nadal e par La Fuglara ad dsémbar agh starèv ben un articul in dialét. Ti 't è armas l'ùnich ch' al scriv, e alora...métaf sóta, dàì mò!..."

S' ajò da dir la vrità, a èsar armas "cl'ùnich lì", l'è 'na partida ch'am fa un poch pinsar. An 'gh è piú Giovanni Sola, an 'gh piú Berto e po' gnanch Padarial, ch' jèra di artista col nòstar dialét. Ben mo dabón, stà mo a védar, alora agh son pròpia armas daparmi!? A vòl dir (fémagh i còran..) che s' in cata brisa in présia *l'elisir di lunga vita*, ala lista di "ex dialettista" as agh zuntarà prest anch al mè nom!! E dópa la zént dal Final la bruntlarà:" guarda mo' lì, an 'gh è piú nisun ch' a scriva in-d al nòstar dialét, che brut quel, anch 'sta tradiziòn l'è andata zó p'r il scal ad cantina..".

Bèla forza, al dì 'd incuò as dascór dapartut sol in italian! I dis quèi ch' sa ad létra che chì da nuàltar nuvantazinch parsón su zént li dròva l'italian: cuma pòl ni far i putlét a tòr su la nostra ciacarada, bèla, fresca, ch' la par musica par gl'urècc?! Prima ad tut bisgnarèv ch' as in dascurìs in faméa, quand i putin jè incora pìcul ch' i fa mèi a imparà, e po' dop anch a scola, in-du as prèv far dil leziòn apòsta. E invéci i 'gh insegna 'na mùcia ad *lingue straniere* (ch' li pòl gnir bóni quand i srà grand, par carità) dasmingàndas dal tut dla nostra, ch' la sarvìs a purtar avanti 'na tradiziòn longa par sémpar. Minga cmè 'na volta veh? S' at scapava 'na qualch parola in 'talian 't at ciapav sùbit un scuplèt e 'na cridada:" fa in mod ad dascórar cum i 't à insgnà in ca tóa!..". An basta minga, po' dópa, che i fiò i capìsa quel ch' a dis i grand: as dév cuciàri a druàr chil bèli parol e chi mod ad dir ch' agh è in-t al nòstar vocabolari da 'na volta.

Vòt métar la difarenza tra "*nella zona dello stadio comunale*" con "là ad cò dala vultada di runcadìn?" E inco- ra "*occorre concretezza*" con "aqua e ciàcar i 'n fa fritèll?" E po', par zuntar al ram ala mé- scla, tirém fòra "mèi tróia che stuf", che a Final l'è dvintà 'na bandiera e an 'gh à gnanch bisógn ad spiegaziòn.

Adèsa po' ch' am son mulà da col par tòr la part dal nòstar dialét am vien in amént ch' a srèv stà mèi scrìvar quel sul Nadal, ch' l'è chì ch' al riva ad corsa! Pardunèm car i mè amigh, par stavolta a son andà zó ad carada, mo l'è parchè a vòl tant ben al nòstar dialét cumpagn al nòstar paisón, un poch scumacà mo sémpar bèl, ch' an dascambiarèv gnanch e po' gnanch con nisùn sit al mond.

Cusa vliv ch' av diga dapiù? Ch' a pasèdi un bón Nadal e dil bóni Fest, insém ala zént ch' av vòl ben. Che al Nadal al porta dla pas in-t al mond intìer, ch' agh 'n è dimóndi bisógn, e chi è par davanti al dròva dl'usta e al pensa anch a chi sta par dadrè.

E par 'na finisiòn in rima: dunar un puchin ad dialét par Nadal, ad sigur an fa brisa mal !! Salut e bèsi par tutt, bón Nadal!!!!!!!!!!!!!!



ANGELO E LA GENTILEZZA

di Stefano Marchetti

Angelo* mi ha telefonato qualche giorno fa. E sottovoce, con il suo inconfondibile garbo, mi ha ricordato una data importante: “Il 13 novembre è la giornata mondiale della gentilezza. Tu che sei un giornalista, perché non scrivi qualcosa per farlo sapere a tutti?”. Pochi giorni dopo, mi ha tornato a chiamare: “Ci tengo molto, mi raccomando: ricordati del 13 novembre”. Angelo è una delle persone più gentili che io abbia mai conosciuto: nel negozio che ha gestito per tanti e tanti anni insieme ad Anna, sua moglie, fra servizi di piatti, stoviglie, articoli da regalo e ogni genere di ninnolo o di soprammobile, tu eri certo di trovare sempre qualcosa in più, qualcosa che non ha prezzo, la sua cortesia e la sua disponibilità. Potevi entrare, fargli muovere cento servizi di posate, e Angelo non avrebbe mai perso il sorriso. Anzi, magari ti mandava a casa con un piccolo dono, una spugna con il disegno di una rosa, una miniatura o un vasetto. Un delicato gesto di attenzione. Angelo ha superato già abbondantemente i 90 anni e il suo negozio, all’angolo fra due vie, oggi è chiuso, ingabbiato da pesanti impalcature di legno. Per lui le giornate trascorrono ancora nella lettura, nelle parole che contano e in una gentilezza distinta e riservata, legata a una profonda fede: “Sai, credo che questo mondo abbia bisogno di non perdere la gentilezza, ma in giro se ne vede sempre meno – mi ha detto al telefono –. E’ un valore. E se ci fosse più gentilezza, ci sarebbero meno rabbia e meno cattiveria, e forse anche meno guerre”. E’ per questo che Angelo mi ha chiesto una mano per diffondere la notizia, ed eseguo volentieri il ‘compito’: domenica 13 siamo tutti chiamati a un gesto di gentilezza, ma in verità lo saremo anche lunedì, martedì, mercoledì... Perché, come ci insegna Angelo, la gentilezza migliora la vita. Anche se a volte, in questi tempi acidi, può sembrare perfino un sacrificio.



Angelo Borsari nel suo negozio di casalinghi in Via Mazzini

**Si tratta di Angelo Borsari, più noto come “Angiolino” o “Angioletto”, classe 1923, titolare del negozio di casalinghi al n. 18b di Via Mazzini, chiuso dopo il terremoto. È stato socio del C.A.R.C. dal 1975 al 2014, per ben 39 anni. È un piacere per l’associazione ricordarlo con la pubblicazione di quest’articolo, dedicatogli dal giornalista finalese. (N.d.r.)*

(Dalla rubrica “A quel paese” su “Il Resto del Carlino” del 10 novembre 2016)

EDMONDO SOLMI NELLA TESTIMONIANZA DI ROBERTO BUSUOLI

di Galileo Dallolio

Per ricordare i 50 anni del CARC ho sfogliato i numeri natalizi de La Fuglara (ne mancano alcuni perché 'intanati') e ho ricavato una sorta di montaggio, dove parole, persone, immagini e idee mostrano frammenti di argomenti trattati. Come per tanti finalesi La Fuglara è una voce che ogni anno risveglia ricordi ed emozioni. Quando arrivava a Bologna, nostra madre la leggeva e rileggeva e a volte aggiungeva appunti. Quando poi le portai La Fuglara dell'11 novembre 1980¹, fu una festa. Voglio anche ricordare come Angelo Borsari, che mi parlò entusiasta di una serie di conferenze (in una si parlava degli antichi Mulini di Finale) ascoltate al CARC, mi regalò la tessera di iscrizione. Con Angelo mi legano rapporti di affetto e di parentela (mia madre era sua cugina da parte di madre) e l'infanzia mia e dei mie fratelli l'abbiamo vissuta in Corso Cavour, n. 63 (la bella *Via Nova*), nella stessa casa dove abitava Angelo e la sua famiglia.

In questo elenco di voci il lettore potrà forse risentire l'eco della memoria. A me è parso di cogliere la trama di una scenografia. Una suggestione che ognuno può ricavare solo che decida di sfogliare La Fuglara e soffermarsi su quanto lo ha colpito (oltretutto trova le annate nei siti del CARC e del Comune).

Voglio infine segnalare che ne La Fuglara del 27 marzo 2002 è apparso un importante contributo dedicato ad un finalese che merita di essere conosciuto e studiato. Roberto Busuoli scrisse un articolo appassionato e documentatissimo su *'Edmondo Solmi. Un grande studioso di Leonardo ammirato da Freud'*. Su Solmi, attraverso un cenno in *'Album Finalese'* a cura di Gianluca Borgatti, con nota introduttiva di Stefano Marchetti, nel 2012 avevo letto *'che ebbe purtroppo una vita molto breve, ma fece in tempo a scrivere una biografia di Leonardo da Vinci, elogiata nientemeno che dal maestro della psicanalisi Sigmund Freud'*. Da questo spunto trovai in seguito nella Biblioteca di Finale l'occasione per approfondirne la conoscenza. Entrai in contatto con la nipote Raffaella Solmi e con gli archivi delle Università di Bologna, Firenze, Pavia e con il Liceo Gioberti di Torino, dove le sue conferenze su Leonardo furono seguite da giovani che ebbero in seguito ampia notorietà, come Roberto Longhi. Di tutto questo ho avuto l'occasione di parlarne nel convegno *'Studiosi di Leonardo lungo la via Emilia. Riscoperte e lasciti da Giovanni Battista Venturi (1746-1822) a Edmondo Solmi (1874-1912)'*, svolto a Modena il 6 novembre 2014 presso l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena (dove il giovane Solmi lesse parte della sua tesi di laurea alla fine dell'800).

Va riconosciuto a Roberto Busuoli, e a La Fuglara che lo ha pubblicato, il merito di avere per la prima volta tracciato *'un doveroso omaggio ad uno studioso, ricercatore e intellettuale che ha lasciato una profonda impronta nel campo degli studi da lui coltivati e ingiustamente caduto nell'oblio, anche nella città che gli ha dato i*

natali'. Non solo a Finale, ma anche a Modena (città dove poi la famiglia Solmi si trasferì) se ne era persa la memoria. La conclusione del suo articolo è totalmente condivisibile: *'E' auspicabile che si riprendano le fila di un discorso rimasto da noi troppo a lungo interrotto (o forse mai iniziato?) e che si cominci a leggere, a studiare e a fare veramente nostra una figura di studioso, Edmondo Solmi, di cui, pur nell'attuale immeritato oblio, non possiamo che esserne orgogliosi'*
Lunga vita al CARC e a La Fuglara!

1 Avvenne che avevo raccontato a Berto che mia madre Renata Diegoli, nata in Via Morandi nel 1914, ci parlava sempre della bellezza della sua infanzia in Piazza Baccarini e della Torre dell'Orologio. Un ricordo che attenuava la tristezza per la morte della madre e del fratello Daniele a sei mesi di distanza, per tifo, quando lei era poco più che bambina. Gli dissi anche che su questa Piazza aveva scritto una poesia in dialetto. *'Famla vedar'*, rispose, *Berto*. Poco dopo, la trovammo pubblicata ne La Fuglara dell'11 novembre 1980 e a Bologna facemmo a nostra madre una festa indimenticabile. La nota redazionale diceva: *'Siamo lieti di offrire ai lettori un breve articolo che una finalese, ora residente a Bologna, ci ha permesso di pubblicare. Un rapido - ma estremamente luminoso flash su un Finale ormai scomparso; ancora vivo però nella memoria di tanti di noi..*Il testo è stato pubblicato anche in *'Finale Anno Zero. A futura memoria'* a cura di Celso Malaguti e Gianluca Borgatti, fotografie di Luca Dall'Osso. Mia sorella Anna Rita lo ha poi utilizzato per un manufatto di terracotta artistica posto sulla tomba di nostra madre al Cimitero di Finale.

FORSE NON SAPEVATE CHE...

di Daniele Rubboli

LA RISCOPERTA INTERNAZIONALE DI AMLETO, OPERA LIRICA DI FRANCO FACCIO E ARRIGO BOITO

L'argomento non è finalese e neppure padano, ma poiché la cultura è di tutti, quella musicale compresa – *anche se la più parte finge che, parlando di teatro dell'opera, non esista* – voglio avvertirvi, qualora la notizia fosse sfuggita, che è stata riscoperta, rivisitata in edizione critica, messa in scena e trasmessa in prima serata dalla televisione austriaca – io l'ho vista! – l'opera **AMLETO** di Franco Faccio su libretto di Arrigo Boito. Edizione naturalmente cantata in italiano.

Non deve sorprendere che mentre nel nostro Paese, che ha inventato come sua unica arte originale proprio il Teatro della Musica, si fa di tutto per approfondire l'ignoranza su questo genere musicale, come se fosse (parafrasando una bella canzone di Gabriella Ferri) "un antico ritornello che nessuno canta più", all'estero continui a lievitare dai tempi del Barocco l'entusiasmo per il melodramma e l'opera buffa italiani.

Un entusiasmo che, mentre nei teatri di casa nostra si consuma lo stupro quotidiano della musica operistica (dalle ruberie dei sovrintendenti agli scempi dei registi), all'estero si va a frugare negli archivi per riproporre titoli magari dimenticati da oltre un secolo.

Così è stato per l'Amleto di Franco Faccio su testo del suo amico e compagno nella Scapigliatura Milanese, Arrigo Boito.

Franco Faccio, che possiamo considerare il capostipite dei moderni direttori d'orchestra, è nato a Verona nel 1840 e morto a Monza nel 1891 distrutto dalla sifilide. Wagneriano di vocazione, grazie a Clara Maffei e all'amico Boito si avvicina a Giuseppe Verdi e ne diviene il direttore d'orchestra di fiducia. Nella sua carriera, iniziata nel 1867 con la Società del Quartetto e dal 1871 alla Scala, è stato un messia della musica sinfonica europea, favorendo in Italia la rinascita della musica strumentale. Per Verdi diresse la prima italiana dell'AIDA (1872) e dell'OTELLO (1887). Ed era lui sul podio anche alla prima dell'EDGAR di Puccini.

Ammalatosi, per le incoscienti frequentazioni femminili, grazie a Verdi fu nominato direttore del Conservatorio di Parma, ma poiché non era in condizioni di coprire quel ruolo, lo sostituì gratuitamente l'amico Arrigo Boito, consentendogli così di godere ugualmente dello stipendio mensile.

Di titoli operistici ne scrisse due: I Profughi Fiamminghi, su libretto di un altro protagonista della Scapigliatura, Emilio Praga; e Amleto che, in 4 atti, andò in scena il 30 maggio 1865 al Teatro Carlo Felice di Genova, allora una delle città più musicali d'Italia, dovendo far fronte all'affollamento delle presenze turistiche. L'opera sarà poi ripresa alla Scala di Milano nel 1871. La critica non capì questo lavoro di gran bella fattura dei due giovani artisti e la stroncatura che ne seguì chiuse la carriera di operista di Franco Faccio.

Riascoltandola oggi l'opera, benché dimostri attenzione quasi affettuosa al teatro di Wagner, ha una sua originalità e il racconto musicale scorre piacevolmente, pur non riuscendo a raggiungere quelle che saranno le successive "rivoluzioni" del teatro di Puccini, e tanto meno del Falstaff di Verdi (1893). Ben 143 anni di assoluto silenzio, l'opera è tornata in scena ad Albuquerque, in Nuovo Messico (sic!) nell'autunno del 2014, nell'edizione critica di Anthony Barrese. Nella primavera del 2016 è stata ripresa a Wilmington (altra città USA nello stato del

Delaware) e nell'estate dello stesso anno al Festival di Bregenz (Austria) dove la televisione austriaca l'ha registrata, in una serata straordinariamente affollata, e trasmessa la sera del 20 luglio.

Alla prima edizione di Genova i protagonisti erano autentici divi del momento: Amleto era il mitico tenore marchigiano Mario Tiberini; Ofelia era sua moglie, il soprano bergamasco Angelina Ortolani; Claudio era il celeberrimo baritono di Roma Antonio Cotogni che sarà poi maestro di Beniamino Gigli e tanti altri illustri cantanti lirici.

A Bregenz – 3 ore di spettacolo - dirigeva la Vienna Symphony Orchestra l'italiano Paolo Carignani, e regista – molto fantasioso, ma gradevolissimo – era Oliver Tambosi, un parigino che ha studiato filosofia e teologia a Vienna; mentre il coro era quello della Filarmonica di Praga. Il cast era formato, nei ruoli principali dal tenore Pavel Cernoch, dal basso italiano Claudio Sgura, dal soprano Iulia Maria Dan (Ofelia), mentre Gertrude era Dshamilja Kaiser, Polonio era Eduard Tsanga, Orazio era Segastian Soules.

Per la cronaca i biglietti andavano da 25,00 a 140,00 Euro e tutte le recite sono andate esaurite nei 7 mila posti a sedere.

Ogni altro commento è superfluo.

Meditate, gente, meditate.

LUIS BARAGIOLA LASCIA L'ITALIA



Me lo avevano sempre detto: se hai la fortuna di invecchiare attorno a te si farà il deserto. Il fatto è che questo deserto ha ormai da tempo preso confidenza con la mia realtà e da uno spazio non più grande di un'aia, oggi è una distesa a perdita d'occhio. Molti colleghi giornalisti, scrittori, amici e compagni di avventure musicali sono morti; tantissimi ex miei ragazzi della lirica hanno giustamente spiccato il volo per i loro cieli alti e non li ho visti più; altri vivono lungo percorsi che non si incrociano più con i miei.

E ieri, a Milano, ho abbracciato per l'ultima volta Luis Baragiola, fantastico pianista, insuperabile accompagnatore di voci liriche, tanghero appassionato con il quale ho diviso in tutta Italia, e anche all'estero, la maggior parte della mia vita musicale degli ultimi 25

anni. Luis se ne torna in Argentina, dove è nato, e si stabilisce a Buenos Aires vicino a quel Teatro Colòn che vide i suoi sogni giovanili, quando pensava di fare il cantante. Giunto giovanissimo in Italia ha qui sviluppato la sua luminosa carriera, cogliendo il successo e la fama, mentre la moglie Cristina, come lui pianista, e come lui argentina, insegnava all'Istituto Orazio Vecchi di Modena.

Luis porta a Buenos Aires la sua storia italiana ed io resto qui, ancora più orfano, mentre si affrettano a impallidire i ricordi di una vita dedicata, al fianco di Baragiola, ad onorare la nostra italianissima arte del teatro musicale.

Qualcuno ha detto e forse con buona ragione: la vita continua. Sì, ma che tristezza.

Buon viaggio, Luis.

IL MUSEO CIVICO DI FINALE EMILIA *di Roberto "Berto" Ferraresi* OVVERO DUE MUSEI PER LA STORIA DI FINALE*



Vetrina con raccolta di ceramiche, vetri, metalli e altri materiali

La sezione di **Archeologia e Storia Naturale**, che costituisce la sezione principale del Museo Civico di Finale Emilia, attualmente è ospitata all'interno del Castello delle Rocche, fortezza estense e gioiello dell'architettura militare del XV secolo. Il suo nucleo principale fu costituito negli anni '60 del Novecento, grazie all'intensa attività di volontari, di ap-

passionati e di esperti che hanno raccolto un copioso materiale sia in Italia che all'estero.

La **sezione archeologica** esibisce reperti che ricoprono un arco cronologico che va dall'Età del Bronzo (2300-950/900 ca.) al Sei - Settecento, tutti provenienti dal territorio comunale. Tra essi, particolarmente notevole è la **raccolta di età romana**: marmi, frammenti di mosaici, di intonaci dipinti e di raffinate ceramiche testimoniano la ricchezza delle ville appartenute a famiglie agiate, mentre gli attrezzi da lavoro e i pesi da bilancia raccontano la vita quotidiana degli agricoltori che popolavano i numerosi insediamenti presenti nel territorio finalese. Fiore all'occhiello del Museo sono poi le **raccolte medievali e rinascimentali**, costituite da numerosi reperti rinvenuti durante gli scavi archeologici all'interno del castello (anni '80) e nel corso di lavori di restauro al monastero di Santa Chiara; ad essi si aggiungono le ceramiche da fuoco settecentesche ritrovate (sempre negli anni '80) sull'argine sinistro del Panaro. Tali reperti ci restituiscono uno spaccato sulla realtà di un tempo remoto, e assieme a vari oggetti e a pregiate ceramiche di scuola faentina, ferrarese e veneta, testimoniano i legami commerciali che intercorsero nei secoli passati tra il Finale e centri lontani.

La **sezione di storia naturale**, che è fra le più ricche e articolate che si possano trovare in provincia di Modena, si suddivide in varie raccolte: quella **geologica**, rappresentata da oltre ottocento campioni di rocce e minerali provenienti dall'Italia e dall'estero, fra i quali spiccano alcuni esemplari raccolti durante la spedizione nazionale in Antartide del 1988-89 (Donazione Rompianesi); quella **paleontologica**, che vanta oltre mille reperti fossili della vita animale e vegetale, databili fra cinquecentoquaranta milioni di anni fa (Era Paleozoica) e un milione di anni fa (Era Quaternaria); quanto alla raccolta **mineralogica**, essa è stata recentemente arricchita dal lascito del prof. Paolo Gallitelli, noto studioso e docente presso la Facoltà di Mineralogia dell'Università di Bologna. Da segnalare inoltre la sezione di **malacologia**, che comprende oltre duecento reperti costituiti da conchiglie e da campioni di colonie coralline e di spugne, tutti provenienti da diversi tipi di ambienti marini, da quelli tropicali a quelli temperati e glaciali.

Inoltre, nella sede principale del Castello delle Rocche, i Musei Civici dispongono di varie pubblicazioni inerenti sia alla storia locale che ai materiali esposti nelle suddette raccolte, e consultabili dagli studiosi.

Non meno interessante - in particolare per chi prova curiosità per la storia locale - è il **Museo del Territorio**, che occupa il secondo piano dell'Autostazione. Questa sezione del Museo Civico, nata nel 1991 grazie al lavoro dei volontari del Gruppo Culturale R 6J6, ospita numerosi plastici, oltre a documenti e reperti che illustrano i luoghi e i personaggi più significativi della storia finalese.

La maggiore attrazione è costituita dal grande plastico in scala 1:25 (lungo 15 metri) che riproduce il centro storico del Finale come appariva nell'Ottocento, quando la Lunga del Panaro lo attraversava nel tratto compreso fra l'antico Ponte della Chiusa e il Castello delle Rocche.



Particolare del plastico del Centro Storico nel sec. XIX

Il museo nacque dalla necessità di trovare una sede adeguata per ospitare questo plastico (costruito nel 1990 nella chiesa di San Francesco), che era stato ispirato dal sogno - purtroppo irrealizzato - dei volontari del Gruppo R 6J6 di riportare un giorno il Panaro nel suo alveo antico.

Una parte importante del museo è costituita dalla sezione dedicata alla locale comunità ebraica, che dalla metà del Cinquecento alla metà del XX secolo visse e operò al Finale, contribuendo alla sua prosperità economica e culturale. Fra i numerosi reperti esposti - frutto di prestiti, di donazioni e di appassionante ricerche -, particolarmente importanti sono la lapide del 1734 del rabbino Refaël Shelomò Levi e un lavello settecentesco, qui trasferiti dalla camera mortuaria che era situata nella Casa del Custode; la sezione dedicata al generale Rubino Ventura, il quale - dopo essere fuggito dal Finale nel 1817 - contribuì all'espansione del Regno di Lahore durante l'epoca d'oro dei Sikh; la medaglia e l'attestato di "Giusto fra le Nazioni", conferiti nel 1974 a don Benedetto Richeldi per aver salvato dalla deportazione verso la fine del 1943 - con l'aiuto dei finalesi¹ - dieci ebrei stranieri internati nella nostra città.

¹ Tra i finalesi che collaborarono con don Richeldi nel salvataggio degli ebrei vi era anche Berto Ferraresi, diciottenne a quell'epoca (nota di Maria Pia Balboni).



*Il manoscritto, sino ad oggi inedito, dell'articolo che pubblichiamo, è stato consegnato nel maggio del 2011 da Berto Ferraresi a Maria Pia Balboni, la quale lo ha modificato unicamente per ciò che concerne la grammatica. Berto aveva composto questo articolo quando era stato dimesso per pochi giorni dall'ospedale, e la malattia che lo stava divorando era già in fase molto avanzata: poiché egli ci lasciò per sempre poche settimane dopo averlo consegnato a Maria Pia, esso può essere considerato come un testamento spirituale, inteso a valorizzare e a far conoscere l'opera che considerava la più importante della sua vita. Va tuttavia detto, per opportuna precisione, che ne La Fuglara del 18 dicembre 2006 e nel successivo numero del 28 marzo 2007 sono stati pubblicati due brevi scritti di "Berto", prima sul Museo Civico e poi sul Museo del Territorio.

LA MUSICA A FINALE (SECONDA PARTE) di Alessandro Braidà

Nel XVIII secolo si intensifica l'attività musicale dei 'dilettanti' legati alla Confraternita della Morte e a quella del Rosario, raggiungendo un significativo prestigio con l'esecuzione di oratori e azioni sacre. Come quando nel 1751 viene eseguita *“da signori dilettanti dell'Accademia della Morte, protetta da Sua Altezza Serenissima il sig. Principe Ereditario di Modena nella loro chiesa”*, la *Sant'Elena*, poesia di Pietro Metastasio (pseudonimo di Pietro Antonio Domenico Bonaventura Trapassi, 1698-1782, poeta, librettista e prete, considerato il riformatore del melodramma italiano), musicata da Leonardo Leo (Leonardo Oronzo Salvatore de Leo, 1694-1744, compositore. Brindisino di nascita, tra i grandi nomi della scuola napoletana). Oppure nel 1758 quando i cantori e strumentisti della Confraternita della Morte eseguono la *Betulla Liberata* (il cui libretto dedicato alla finalese Beatrice Bresciani, è rimasto manoscritto), su musica di Niccolò Jommelli (1714-1774).

Se Finale fu capace, come riporta Frassoni, di dotarsi di un nuovo *“pubblico teatro”* nel 1687, fu a partire dal 1737 che *“a comodo della colta gioventù”* il conte Carlo Antonio Grillenzoni, esponente di una famiglia animata di spirito mecenatesco, formò un *“nobile picciolo teatro”*, che ebbe successo *“in forma assai elegante, e proprio nella di lui vasta sala a terreno. E già formatovi anche un ricco corredo di abiti per qualunque uopo, diverse furono le rappresentanze fattevi in musica da dilettanti nazionali ne' Carnovali successivi”*.

Scrive il Frassoni nelle sue *Memorie del Finale* che, interrotte le rappresentazioni per alcuni eventi bellici, esse *“vennero dopo la pace ripigliate; e principalmente in quella del Britannico rappresentato da due Gentildonne Grillenzoni, madre e figlia, e dalla nubile allora Contessa Rosa Miari ora Masetti, con diversi altri Nobili, e Signori della Patria; e colla condecorazione di Balli fattivi in persona con altri, dal Conte Marescotti di Bologna: ed anche col nobile trattenimento di un vago armeggiamento condotto, e regolato da questo Conte Felice Gnoli. Lo che riuscì con tanto decoro, che il Sovrano stesso volle da Modena intervenirevi, co' Principi, e Principesse, e con numeroso seguito; graziosamente poi partendone assaissimo soddisfatti. Così fosse stata eseguita una tale idea di Teatro in luogo più stabile e permanente”*.

In un breve testo conservato nell'Archivio Storico Comunale, intitolato *La Musica a Finale*, Clemente Coen riporta un elenco di spettacoli rappresentati al Teatro Comunale dal 1783 al 1796. L'elenco gli venne fornito da una nota di Ulderico Rolandi, *“appassionato ricercatore di notizie teatrali”* - così lo definisce Coen - ma soprattutto studioso del melodramma e tra i più noti collezionisti di libretti d'opera del XX secolo: la sua raccolta, composta da circa 32.000 esemplari, fu acquisita da Vittorio Cini nel 1956 e sistemata nel maggio del 1957, col suo prezioso schedario, presso l'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Cini. *“Riteniamo utile comunicarla nella sua integrità”*, precisa Coen riferendosi alla nota di Rolandi, e altrettanto facciamo noi, esattamente così come è riportata nel dattiloscritto:

nel 1783 – *Giannina e Bernardone di Domenico Canossa*

nel 1784 – *Il vecchio geloso di Felice Alessandri*

La statua matematica di Giovanni Valentini

nel 1785 - *(terminate le recite di Cento e di Ravenna della Compagnia tanto d'opera che di ballo descritta al Teatro di Ravenna)*

- Giannina e Bernardone di Canossa*
Balli di U. Garzia – nella primavera 1785
nell'estate Compagnia comica diretta da Daniele del Pippo
poi la Compagnia Comica di Vincenzo Gnudi
- nel 1786 - *Compagnia comica di Pietro Rosa*
I castellani burlati di Vincenzo Fabrizi
Il convito di Cimarosa
- nel 1788 - *La vendemmia di Giuseppe Gazzaniga e altra opera*
- nel 1789 - *Il Conte di Bell'umore di Marcello Bernardini*
Le gelosie fortunate di Pasquale Anfossi
- nel 1790 - *Una cosa rara di Vincenzo Martin y yeler detto Martini lo spagnuolo*
 (in realtà il nome corretto è: Vicente Martin y Soler, conosciuto in Italia con il nome di Vincenzo Martini, ndr)
- nel 1791 – *Compagnia di Cristoforo Merli.*
I due Baroni di Rocca Antica del Cimarosa e altra opera
Due drammi gioiosi.
- nel 1792 - *Compagnia comica Michele Cecchini*
Il fanatico per amore (forse Cimarosa)
Trasporti di Milord Oren sprinch (?)
- nel 1793 - *L'avaro di Pasquale Anfossi*
Ballo. Il medico bastardo (?)
- nel 1794 - *Lo sposo senza moglie – Cimarosa*
Una cosa rara di Martini
Giovannina e Bernardone di Cimarosa
- nel 1796 - *2 opere buffe (probabilmente la scuffiara del Paisiello, e La Bella pescatrice di Pietro Guglielmi, precedentemente eseguite a Mirandola e Sassuolo donde proveniva la compagnia)".*

Se ai più i nomi degli autori delle opere elencate non dicono molto, è sufficiente farsi un giretto su Wikipedia, cercandone tracce, per rendersi conto che si tratta di compositori importanti della seconda metà del Settecento.

“Dal 1800 fino alla chiusura definitiva del Teatro – aggiunge Coen – continuarono le esecuzioni di opere liriche di musicisti contemporanei. Fra le altre si ricordano: Ruy Blas di Filippo Marchetti, I due Foscari di Giuseppe Verdi, La Favorita di Gaetano Donizetti, Gemma di Nergy di Donizetti, La forza del destino di Verdi”.

Sul palco del Teatro, anche nell'Ottocento, continuarono ad alternarsi, come nel passato, esecuzioni musicali e recite di compagnie drammatiche.

“Nel 1867 – ricorda ancora Coen – vi debuttò il tenore Angelo Masini nella Norma, suscitandone il delirio dei Finalesi, e che divenne in seguito il più grande tenore dell'epoca”. È sempre Wikipedia che conferma la veridicità delle informazioni fornite da Coen: “Nato a Forlì – riporta l'enciclopedia della rete - Angelo Masini fu battezzato a Terra del Sole. Di famiglia modesta, scoprì la vocazione per il canto fin da bambino. Costruì la propria voce tenorile grazie all'insegnamento della cantante Gilda Minguzzi, insegnante a Forlì. Dopo il debutto, da ventitreenne, a Finale Emilia (nella Norma di Vincenzo Bellini), negli anni seguenti si segnalò a Bologna (nel Dom Sébastien di Gaetano Donizetti) e per il successo con l'Aida a Firenze nel 1874. L'anno seguente trionfò con la tournée del Requiem di Giuseppe Verdi, che eseguì a Parigi, Londra e Vienna. Soprannominato il “Tenore angelico”, cantò per sedici stagioni a Mosca e ventisette a San Pietroburgo. L'ultima interpretazione fu nel 1905, ne Il barbiere

di Siviglia di Gioacchino Rossini. Morì a Forlì il 28 settembre 1926”.

Nel 1871, Finale vanta già una scuola di musica e una banda cittadina. A dirigere entrambe viene chiamato Amintore Galli, personaggio che, dopo l'esperienza finalese, avrà modo di farsi valere non poco in ambito musicale, tanto da meritarsi, nel 1947, l'intitolazione del teatro comunale di Rimini. Nato a Perticara il 12 ottobre del 1845, cominciò gli studi musicali con lo zio Pio Galli, direttore della banda di Talamello. Terminato il ginnasio a Rimini, si trasferì a Milano dove completò gli studi musicali presso il Conservatorio. Qui entrò in contatto con l'ambiente artistico della Scapigliatura (movimento artistico e letterario della seconda metà del XIX secolo, che ripudiava la tradizione e ricercava un'originalità estrema) e conobbe Arrigo Boito, con cui visse nel 1866 l'esperienza di volontario garibaldino. L'anno successivo si diplomò al Conservatorio di Milano, ottenendo il gran premio di composizione con l'oratorio profano "Espiazione" e iniziò l'attività lavorativa come direttore di banda ad Amelia, in provincia di Terni. A Finale arrivò nel 1871 e diresse l'istituto musicale e la banda della Guardia Nazionale fino al 1873. Nella nostra città furono eseguite quattro sue riduzioni per banda di composizioni di grandi maestri e il nuovo Oratorio "Cristo al Golgota" e scrisse numerose musiche, buona parte delle quali sono ancora conservate in un fondo del nostro Archivio Storico Comunale "Cesare Frassoni". Riguardo la permanenza e il lavoro svolto da Galli nella nostra città, riportiamo alcuni brani di un articolo pubblicato dal periodico finalese "L'Educatore" n. 30 dell'11 maggio 1873, intitolato "Nostro Istituto Comunale di Musica": *"Gli è con animo pieno di verace compiacenza che registriamo l'esito luminosissimo sortito dal primo pubblico e solenne esperimento dato dagli Alunni del nostro Istituto Musicale, la sera del 4 corrente nel Civico Teatro. L'esperimento venne però nella sera di Sabato preceduto dall'esame individuale degli Alunni innanzi alla Giunta Municipale, a varii Consiglieri Comunali, ed altri emeriti cittadini ed esaminatori furono due illustrazioni dell'arte musicale italiana, e cioè il Busi ed il Tofano, entrambi Professori presso il celebre Liceo Musicale Rossini della vicina Bologna. () L'indirizzo artistico dato agli studi dal Maestro Amintore Galli fu trovato corrispondente appieno al grado eminente cui pervenne l'Arte Musicale odierna. Ciò venne constatato mercè il Sistema Didattico additato dal Galli, dall'esame degli Alunni a lui direttamente affidati, e dal successo dell'esperimento. () Noi ci consoliamo di questo avvenimento artistico affatto nuovo per Finale, e tale da emulare le grandi prove di studio dei principali Istituti di Musica".* Poi il redattore dell'Educatore si dilunga enunciando i nomi degli studenti, molti dei quali risulteranno familiari anche ai finali di oggi: Rosilda Abottoni e Lucia Rivaroli, cantanti; Arturo Pirani, studente di composizione; Antonio Sgarbi, clarinettista (poi diventerà, sulle orme del padre, celebre liutaio); Ruggero Zioldi, violinista; Silvio Azzali, studente di cornetto; Giovanni Verdi e Felice Zagnoli, Manfredo Ferrarini, strumentisti ad arco; Ferdinando Grillenzoni, basso. *"Un encomio - prosegue l'articolo - spetta anche agli esecutori della brillante Fanfara di Rossini per sole quattro trombe; dell'elaborato Quartetto per strumenti d'arco del Galli e dell'altro stupendo Quartetto per clarini di Schindelmeisser. () Il Teatro - rigurgitante di spettatori - venne senza risparmio illuminato a giorno per cura del Municipio (che sostenne ogni spesa) in omaggio agli ospiti illustri ed a questo avvenimento musicale; ma copia di luce smagliante pioveva dai palchetti, ove le Dee dell'Olimpo Finalese, risplendevano in tutta dovizia delle loro attrattive. () Noi dopo questo chiudiamo l'articolo, dicendo, che l'Istituto Musicale Comunale non mancherà di vita e vigoria, sempre quando vi sia a capo persona*

egregia, e distinta come Amintore Galli, dal quale ci ripromettiamo buoni allievi da compensare le spese non lievi che incontra il nostro Municipio per alimentare un tale Istituto. Ci asteniamo poi di far speciale elogio di Galli, sapendo che gli basta la coscienza d'aver fatto il proprio dovere, e non essere mai venuto meno alla giusta aspettativa in lui riposta per un così nobile e difficile incarico affidatogli".

Finale fu però solo una breve tappa della carriera di Galli. A fianco dell'editore Edoardo Sonzogno contribuì alla creazione dello Stabilimento musicale che integrava l'attività della casa editrice. Vennero ideate e realizzate collane a prezzi popolari, come "La musica per tutti" e "Il teatro musicale giocoso" che proponevano riduzioni per canto e pianoforte di opere celebri. Per molte di queste opere fu lo stesso Galli a realizzare le riduzioni e a scrivere prefazioni storiche e analitiche. Fu poi anche, dal 1878, insegnante di contrappunto e storia ed estetica della musica al Conservatorio di Milano.

Una parte della fama di Galli è dovuta alle musiche che ha composto per l'Inno dei Lavoratori, le cui parole nacquero dalla penna di Filippo Turati. Musiche sulle cui modalità di composizione esistono più versioni, anche se Galli non ne ha mai rinnegato la scrittura, pagandone pure dirette conseguenze. *"Il divertimento - scrive Massimo Dursi su Il Resto del Carlino del 4 luglio 1956 - si fece rischioso quando scoppiarono i tumulti del '98 e spararono i cannoni del tenente generale Bava Beccaris. Amintore Galli si vide mutato in un importante sovversivo, i suoi titoli furono in pericolo, uomini con la bombetta, i baffi nerissimi e le scarpe rimontate lo seguirono per la strada e qualche volta lo invitarono in Questura. Fu probabilmente allora che gli fu 'consigliato' di ritirare da tutte le edicole d'Italia le copie del Canto dei Lavoratori, divenuto 'grido di guerra dei socialisti'. Dovette spendere cinquemila lire, rimetterci cioè un mezzo podere".* Secondo alcuni invece la musica dell'Inno sarebbe quella di una marcetta ideata da Galli per una società sportiva che poi non la fece propria e che lo stesso Turati gli avrebbe chiesto di poter utilizzare. Per altri ancora la musica avrebbe origini addirittura religiose. Lo sostiene il finalese Roberto Grossi, il quale, il 5 dicembre 1904, annota sul suo diario che *"fu tolta di peso da un vecchio Tantum ergo (particolare inno liturgico, n.d.r.) cantato e suonato in queste chiese di Finale, e che lui più volte avrà diretto quando era qui maestro! Ironia del caso: un inno anarchico che s'ispira sul Tantum ergo! Fatta la scoperta, non si fa più qui quell'arcivecchio Tantum ergo, per non sentirselo accompagnato in chiesa dalle turbe colle parole dell'inno anarchico socialista".*

Durante la permanenza di Galli alla guida della Scuola di musica e della banda di Finale, la nostra città ospitò compagini musicali e concertisti di notevole valore. È il caso della Compagnia di Canto dei Giovani Modenesi diretta dal Maestro A. Ferrari, che si esibì il 7 luglio del 1872, oppure del celebre mandolinista comasco Giovanni Vailati, soprannominato il *Cieco di Crema*, "coadiuvato - scrive L'Educatore che poi ne riporterà una critica entusiasta - dalla Banda Cittadina e da parecchi suonatori di qui", che si esibì il 14 e il 21 settembre 1873.

"Il Vailati si produsse innanzi ai Finalesi - scrive l'Educatore del 28 settembre 1873 - eseguendo sceltissime sue composizioni, ed altre elaborate da lui medesimo sopra le più popolari e le più belle melodie dei Digni italiani. Ciò che maggiormente colpì furono i pezzi eseguiti sul chitarrino ad una sola corda: si direbbe che al Vailati la natura abbia disvelato il grande segreto di Paganini. () Il Vailati venne coadiuvato dalla gentilezza di alcuni nostri filarmonici Finalesi, e cioè dal Maestro Attila Diegoli che eseguì col Concertista un duetto di Bottesini.

Il Diegoli è ammirabile pella eleganza con cui tratta il re dell'Orchestra, vulgo violino (). Anco il giovinetto Umberto Luppi ci presentò una fantasetta dell'Alard con quella grazia ingenua che distingue l'età primiera dell'uomo. Educato a buona scuola, il Luppi potrà riescire egregiamente nella difficile palestra musicale. Nei due concerti, la Banda musicale cittadina volle smentire - nel solo ed unico modo possibile - le lievi censure che avemmo a rivolgerle, facendoci gustare, grazie a una irreprensibile esecuzione, sceltissime armonie. Noi stringiamo di cuore la mano a quella brava schiera di suonatori capitanata strenuamente dal Galli".

Già prima della direzione del Galli, la Banda musicale di Finale era spesso impiegata per solennizzare i vari eventi della vita sociale come per esempio funzioni religiose, processioni, consegne di premi scolastici, balli.

"L'insieme delle opere destinate ad essere eseguite dall'ensemble a fiati - scrive Costance Frei dell'Università di Ginevra in "La musica a Finale Emilia: mezzo millennio di storia", ultimo capitolo del secondo volume di "Finale Emilia, mille anni di storia" di Don Ettore Rovatti - conservate nella Biblioteca Comunale di Finale Emilia (manoscritti e stampe), è formato da composizioni originali, arrangiamenti, trascrizioni, pots-pourris e fantasie ispirate a celebri opere liriche. Personaggio di rilievo fu Isidoro Rossi (1815-1884), fratello di Quirino, altro musicista finalese, ambedue nipoti del noto Bonifazio Asioli (compositore, originario di Correggio, n.d.r), del quale il fondo custodisce varie partiture. Non manchiamo di citare pure le riduzioni di opere liriche per la banda di Finale del Professore e Maestro di Musica Giovanni Rosi, presenti nella medesima Biblioteca".

Qualche anno dopo Amintore Galli, a dirigere banda e Scuola di Musica di Finale fu il professor Edoardo Furno, del quale viene ricordata in particolare una memorabile esecuzione del Faust, il dramma lirico in cinque atti di Charles Gounod. *"L'opera - scrisse Coen nella sua memoria "La Musica a Finale" - suscitò tale entusiasmo da dover essere rappresentata per un grande numero di recite con dimostrazioni indimenticabili del pubblico a tutti gli esecutori".*

L'AMARA FINE DELLO ZUCCHERO ITALIANO *di Giovanni Pinti*

Da saccarifero quale sono stato per tutta la mia vita lavorativa, per avere svolto per 18 anni il ruolo di Capo Ufficio Amministrativo nello Zuccherificio di Finale Emilia, per essere l'autore del libro "Lo Zuccherificio di Finale Emilia e dintorni", che ho voluto dedicare all'attività agricolo-industriale che tanta utilità sociale ed economica ha apportato alla comunità finalese, e perché, devo riconoscerlo, ho ancora nella mente bietole e zucchero, per tutte queste circostanze sento l'impulso di aggiornare quanti hanno seguito l'argomento, compresi i lettori de La Fuglara, sugli sviluppi della sciagurata riforma del mercato saccarifero messa in atto dieci anni fa dall'Unione Europea.

Nel mio libro, uscito nell'ottobre 2015, or è un anno, ho descritto chiaramente la situazione seguita all'applicazione del famigerato - come il lo definisco per le esiziali conseguenze provocate all'industria saccarifera italiana e relativo indotto - OCM zucchero (Organizzazione Comune di Mercato del settore bieticolo-saccarifero), che ha interessato negativamente solo alcuni Paesi della Comunità, fra cui l'Italia, che ne è risultata fortemente danneggiata.

Sulla base di accordi a livello mondiale e, come ha scritto il Dott. Giovanni Tamburini, allora Presidente di Unionzucchero, nella Prefazione del mio libro, "*sull'onda del generale indirizzo verso la globalizzazione dei mercati*", l'Europa si ritrovò a decidere la chiusura di 83 stabilimenti saccariferi sugli esistenti 189, dei quali 15 su 19 in Italia, perdendosi in tal modo un ingente patrimonio industriale e tecnologico, con un impatto sociale assai pesante in tutti i paesi coinvolti.

Successe così che l'Unione Europea, allora terzo produttore mondiale di zucchero e secondo esportatore mondiale, si ritrovò ad essere uno dei tre maggiori importatori del pianeta; una vera iattura in campo economico e sociale!

Per meglio comprendere cosa è avvenuto, vale la pena di riportare qui di seguito quanto risulta esposto chiaramente nella citata prefazione, relativamente alla situazione conseguente ai provvedimenti che l'Unione Europea dovette (volente o nolente) adottare in campo agricolo-saccarifero nel periodo 2006/2009.

"Guardando il risultato finale di questo articolato processo, ci troviamo di fronte a dati impressionanti in termini di impatto agricolo e sociale:

-in cinque Stati membri – Irlanda, Portogallo, Slovenia, Bulgaria e Lettonia – sono state chiuse tutte le fabbriche e non esiste più produzione di zucchero;

-altri 6 Paesi (Italia, Spagna, Grecia, Finlandia, Slovacchia e Ungheria) hanno perso più del 40% della loro produzione;

-dal 2006 al 2008 sono stati dismessi, in Europa, 83 zuccherifici, su un totale di 189, con una perdita di oltre 16.500 posti di lavoro;

-durante la campagna 2008/2009, gli occupati negli zuccherifici europei erano 31.280, con un calo del 41% rispetto alla campagna 2004/2005, quando ne erano censiti 52.960;

-prima della riforma, oltre 300mila aziende agricole producevano barbabietole, su una superficie di circa 7 ettari per azienda; oggi sono rimaste circa 170mila aziende, con una media di 9 ettari di barbabietole coltivate per azienda;

-le superfici coltivate a barbabietole nell'Unione Europea sono passate da oltre 2 milioni di ettari a circa 1,5 milioni.

(.....)

L'Italia è uno dei Paesi che ha pagato maggiormente la riforma, in termini di chiusure e di rinuncia alle quote.

Nel 2006, furono chiusi 13 stabilimenti, fra i quali quello di Finale Emilia, sui 19 operanti fino al 2005, a cui se ne aggiunsero altri 2 l'anno successivo. Da allora sono rimasti in attività per 10 anni 4 stabilimenti, oggi scesi a 3 dopo il fallimento dello Zuccherificio di Termoli (Molise): 2 del gruppo cooperativo COPROB-Italia Zuccheri (uno a Minerbio – Bologna – e uno a Pontelongo- Padova); 1 di Eridania Sadam, a S. Quirico (Parma)”.
 In effetti, lo Zuccherificio di Termoli, il più piccolo dei quattro rimasti attivi, dopo un periodo di commissariamento è stato dichiarato fallito con sentenza del 21 maggio 2015. Risulta che tale fabbrica abbia lavorato qualche migliaio di quintali di bietole in circa due giornate, sia nell'agosto 2015 sia nell'agosto di quest'anno, e ciò per mantenere in essere la propria quota di produzione di zucchero e gli ammortizzatori sociali per i dipendenti fissi.

Lo Zuccherificio di S. Quirico (Parma) di Eridania-Sadam ha invece sospeso nel 2016 l'operatività, a causa della scarsa offerta di prodotto (bietole) e per il prezzo troppo basso della materia prima, mettendo i dipendenti in cassa integrazione. Sembra però che nella prossima campagna saccarifera lo stabilimento ritornerà operativo.

Portabandiera dello zucchero italiano certificato è rimasta solamente la COPROB – Cooperativa Produttori Bieticoli di Minerbio, che con i suoi due stabilimenti di Minerbio e di Pontelongo ha svolto la campagna saccarifera 2016, i cui dati essenziali riporto qui di seguito:

	MINERBIO	PONTELONGO
-inizio lavorazione	26 luglio	1 agosto
-durata lavorazione bietole, giorni	98	78
-durata totale della campagna	119*	79
-bietole lavorate, ton.	1.117.528	1.045.443
-zucchero prodotto, ton.	136.521	118.432

*compresa raffinazione sugo denso

La COPROB, l'unica industria saccarifera italiana che ha effettuato la campagna 2016, ha prodotto complessivamente ton. 254.953, non riuscendo a raggiungere il contingente assegnato di ton. 284.000 (che scadrà il 30 settembre 2017).

Considerato che il contingente dell'Italia è di ton. 508.379, risulta che quest'anno è stato prodotto esattamente la metà del contingente assegnato, contro un consumo annuo di zucchero di ton. 1.650.000 (pro-capite di circa kg. 27 – dato 2013), produzione minoritaria di ben un sesto e mezzo. Proprio un bel risultato, provocato dalle penalizzanti decisioni dell'Unione europea, comportate dal citato OCM zucchero!

Nello scorso mese di luglio il Gruppo industriale Maccaferri, con sede a Bologna, ha ceduto la propria quota di maggioranza del 51% della Società Eridania Sadam alla francese Cristall Union, quarto gruppo saccarifero per importanza a livello europeo, già detentrica dal 2010 del restante 49%. Il cedente ha spiegato che l'operazione “non solo assicura, ma rafforzerà anche la continuità del posizionamento di mercato di Eridania Italia, grazie alla garanzia di approvvigionamento data dall'appartenenza a uno dei primari produttori saccariferi comunitari” e “si inquadra nel processo di concentrazione in atto a livello europeo, in vista dell'abolizione delle quote di produzione nazionali a partire da ottobre 2017”.

Tenuto presente quanto precede, non resta che prendere atto che il solo produttore “italiano” di zucchero “italiano” è rimasta la COPROB di Minerbio, proprietaria degli zuccherifici di Minerbio e Pontelongo, nonché del sito operativo di Finale

Emilia, già zuccherificio (oltre agli altri siti operativi di Argelato, Ostellato e Porto Viro), dove sono rimasti utilizzati i due silos da ton. 60.000 e 30.000, che svettano e si vedono anche da lontano, contenenti attualmente, il più grande ton. 30.000 e l'altro ton. 9.000 di zucchero bianco.

In ultima analisi, non si può sottacere che il settore saccarifero italiano, ridotto ormai alla sola COPROB, deve affrontare una difficile prospettiva, a causa di diversi fattori negativi, quali il crollo dei prezzi dello zucchero in campo mondiale, la fine, fattore di grande importanza, del regime comunitario delle quote di produzione dalla campagna 2017, la prossima, la divenuta scarsa redditività della coltivazione della barbabietola col rischio di non coprire i costi, cui si aggiungono i capricciosi andamenti climatici che hanno sempre accompagnato le campagne saccarifere, vuoi per le abbondanti piogge, vuoi per la siccità.

La COPROB si dichiara forte del sostegno della base sociale ed è fiduciosa e pronta, come assicura in ogni occasione il suo presidente, a raccogliere la difficile sfida per portare avanti con successo la bieticoltura e la produzione di zucchero 100% italiano.



Foto "tramonto su quel che resta dello zuccherificio di Finale Emilia" di Pietro Neri

MISCELLANEA NON SOLO ASTROLOGICA *di Giovanni Paltrinieri*

1 - ORA LEGALE

Esattamente un secolo fa, nel 1916, in Italia per la prima volta venne istituita l'Ora Legale, con l'intento ottenere un notevole risparmio di energia elettrica, sfruttando la maggior durata del giorno naturale riferito ai mesi estivi. Quel primo anno l'Ora Legale iniziò il 3 giugno e si concluse il 30 settembre. Nel corso degli anni seguenti si ripeté e si interruppe alcune volte l'esperienza, per poi attuarla definitivamente ogni anno. Dal 1996 si è stabilito di iniziare l'ultima domenica di marzo, e di concluderla l'ultima domenica di ottobre. Nel 2016, infatti, l'attuazione dell'Ora Legale è iniziata il 27 marzo per concludersi il 30 ottobre. Oggigiorno è del tutto normale effettuare la doppia correzione annuale che consiste nel portare avanti o indietro la lancetta di 60 minuti, ma al momento della prima attuazione, un secolo fa, vi furono non poche rimostranze pubblicate sui giornali. Una di queste riguardava le lagnanze dei commessi dei negozi, di cui riportiamo di seguito il testo integrale ricavato dall'Avvenire d'Italia dell'8 giugno 1916:

“L'Ora Legale..... e le sue prime vittime. Il cambiamento dell'ora a taluni non avrà fatto né caldo né freddo, ma vi è però una classe di lavoratori alla quale lo spostamento dei 60 minuti legali ha già fatto subire dei brividi poco confortanti. E questi danneggiati siamo proprio noi commessi di commercio addetti ai negozi del dettaglio in manifatture, mode, chincaglierie, ecc. L'avvenuto mutamento non ci ha per nulla tolto l'obbligo d'andare al negozio all'ora legale (cioè 60 minuti prima del consueto), mentre alla sera la chiusura avviene regolarmente come nel passato e cioè sull'imbrunire, inveterata consuetudine che non si potrà certo mutare in un così brevissimo periodo di tempo. Avviene dunque che, l'Ora Legale ci farà fare un'ora di servizio in più del consueto, salvo che, i nostri Principali non addivengano ad un savio provvedimento, quello cioè di spostare l'orario di apertura. E questo sarebbe l'unico rimedio onde togliere i malumori che sono sorti nella nostra classe, la quale giudiziosamente comprende che l'ora serale di chiusura occorre mantenerla come nel passato essendo essa quella di maggior concorso della clientela. (Per un gruppo di Commessi, Pietro Roveri)”.



2 - GLI INFLUSSI DELLA LUNA SUL MONDO ANIMALE

(Dal libro di Giovanni Paltrinieri “CALENDARIO LUNARIO”, 2000)

- I parti e le nascite avvengono con maggior frequenza intorno alla Luna Piena. Per una verifica, è sufficiente interpellare un'ostetrica. La gravidanza umana dura normalmente 9 Lune.

- Si è ampiamente sperimentato che la Luna Crescente influisce positivamente sulla nascita degli animali. Sono notevolmente più robusti, si alzano in piedi molto prima, e sono ottimi per la riproduzione.

- Se la vacca, la scrofa, la cavalla, vengono coperte dal maschio in Luna Piena, si può avere una gravidanza apparente, della stessa durata e con gli stessi sintomi di una gravidanza vera.

- La gallina produce uova tutto il tempo dell'anno. Queste però sono idonee per la cova – e quindi per ottenerne pulcini – soltanto se la medesima è stata fecondata dal gallo in un dato giorno. Tale fecondazione ha validità per tutta la lunazione in corso, e cessa col rinnovarsi della Luna. E' importante che le uova si schiudano nelle giornate comprese tra il 7° ed il 13° giorno lunare, cioè tra il Primo Quarto e un po' prima della Luna Piena. Se la schiusura dell'uovo coincide con la Luna Piena, il pulcino ha difficoltà a muoversi dentro l'uovo e non riesce a rompere il guscio. Se invece il medesimo nasce in Luna Calante, risulterà alquanto gracile. Considerando dunque che la schiusura dell'uovo avvenga nel periodo suindicato, è opportuno conoscere i giorni occorrenti per la cova, che per alcuni volatili sono: Piccione-Gallina= 21 gg; Tacchino= 25 gg; Faraona= 29 gg; Oca-Anatra= 31 gg; Anatra muta= 35 gg.

- Le uova prodotte nei mesi di Luglio ed Agosto si conservano semplicemente in frigo senza alcun trattamento.

- La bolla d'aria all'interno dell'uovo cambia posizione al mutare della Fase Lunare.

- Ferite di ogni tipo (accidentali o da operazioni chirurgiche, ecc.), escoriazioni, ustioni, ecc., guariscono e si cicatrizzano con più rapidità se avvengono in Luna Calante. E' appunto in questa fase che si effettuano interventi su animali, come la castrazione o simili.

- La cicatrice di una ferita prodotta in Luna Calante è di gran lunga meno evidente di una prodotta nell'altra Fase.

- Gli eczemi o certe malattie della pelle ricompaiono al rinnovarsi della Luna, per poi regredire lentamente.

- I capelli e le unghie tagliati in Luna Crescente risultano più forti ed hanno un allungamento maggiore. Se tagliati in Luna Calante, ricrescono più lentamente. E a proposito di capelli (anche se in questo caso sembra che l'influsso lunare non c'entri), nell'antica tradizione contadina ci si dovrebbe tagliare i capelli una sola volta all'anno: il 1° Mercoledì di Marzo: facendo così non dovrebbe insorgere la calvizie. Probabilmente questa abitudine è di derivazione pastorizia. Si dice poi che porti male tagliarsi i capelli il martedì e il venerdì.

- E a proposito di abitudini singolari, è bene ricordare il proverbio tradotto in molti dialetti italiani:

Italiano= Nei mesi con la Erre, se tu non lo sai, malefici son del Sole i bei rai.

Piemonte= Uarti dai meis con l'Erre.

Trentino= No star mai al Sol 'n te mesi da la Erre.

Veneto= Nei mesi che ga l'Erre, no sentarse su le piere.

Toscana= Nei mesi Errati, non seder negli erbati.

Sicilia= Misi cu l'Erra 'un ti curcari 'n terra.

- Anche le pecore si tosano in Luna Crescente, possibilmente a ridosso della Luna Piena: il vello cresce più abbondante e robusto.

- Di idee diametralmente opposte è invece il proverbio: A Luna Scema non salare; a Luna Crescente non tosare.



3 -IN VISTA DEL NUOVO ANNO

Tanto per ricordarci che il Tempo passa.....

L'ANNO 2017 CORRISPONDE A....

- ANNO 7525 DELL'ERA BIZANTINA
- ANNO 6730 DEL PERIODO GIULIANO ASTRONOMICO
- ANNO 5777 DELL'ERA EBRAICA
- ANNO 3210 DALLA CADUTA DI TROIA
- ANNO 2792 DELLE OLIMPIADI
- ANNO 2770 DALLA FONDAZIONE DI ROMA
- ANNO 2559 DELL'ERA DI BUDDHA (India)
- ANNO 2552 DELL'ERA DI CIRO IL GRANDE (Persia)
- ANNO 2346 DELL'ERA DI ALESSANDRO MAGNO (Grecia)
- ANNO 2161 DALLA DISTRUZIONE DI CARTAGINE
- ANNO 2062 DEL CALENDARIO GIULIANO
- ANNO 1733 DELL'ERA DI DIOCLEZIANO
- ANNO 1704 DELL'ERA DI COSTANTINO
- ANNO 1541 DELL'ERA DI AUGUSTOLO (Fine dell'Impero Romano d'Occidente)
- ANNO 1437 DELL'ERA ISLAMICA
- ANNO 1217 DALL'INCORONAZIONE DI CARLO MAGNO
- ANNO 922 DALLA PRIMA CROCIATA
- ANNO 564 DALLA CADUTA DI COSTANTINOPOLI
- ANNO 525 DALLA SCOPERTA DELL'AMERICA
- ANNO 435 DALLA RIFORMA DEL CALENDARIO GREGORIANO
- ANNO 225 DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE
- ANNO 100 DALLA RIVOLUZIONE RUSSA
- ANNO 95 DELL'ERA FASCISTA
- ANNO 71 DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
- ANNO 48 DAL PRIMO SBARCO UMANO SULLA LUNA

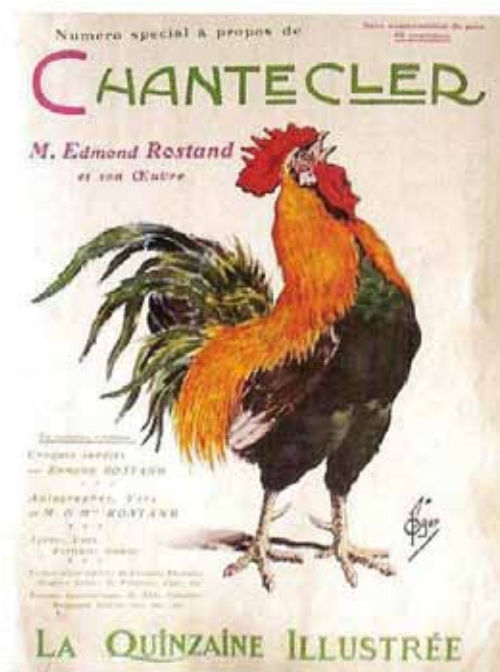
..... Poi ci si possono aggiungere le date che ci stanno più a cuore, e un giorno qualcuno segnerà anche le nostre due date: quella in Ingresso, e quella in Uscita. Ma in fondo fa tutto parte degli umani eventi, ed è naturale che lo sia. L'immagine in allegato mostra che non si fanno distinzioni nè per la nobiltà, nè per i religiosi: sia il Re, sia il Papa, soggiacciono alla stessa legge "della Livella"..... Allegria.



4 – CHANTECLER

L'immagine del Gallo che canta al Sole è un'opera d'arte del ricamo bolognese di inizio Novecento.

L'autore teatrale di Marsiglia EDMOND ROSTAND (1868-1918), scrive nel 1897 *Cyrano de Bergerac*, e nel 1910 *CHANTECLER* (o *CHANTECLAIRE*), ovvero: "Colui che canta forte e chiaro". In questo secondo lavoro in cui sono presenti soltanto animali, il protagonista è un Gallo tanto borioso e tanto pieno di sè, da essere convinto che il Sole si alzi ogni mattina grazie soltanto al suo prodigioso canto: si tratta dunque di un "Inno al Sole". Tanto fu l'eco di quell'opera (pur rivelandosi un fiasco dal punto di vista della critica), che un paio d'anni dopo l'immagine del Gallo che canta al Sole venne realizzata col ricamo nell'atelier bolognese dell'Aemilia Ars, ideato a fine Ottocento da Alfonso Rubbiani. Questa tematica, come ancor oggi tutti sappiamo, è servita da veicolo pubblicitario diventato famoso in quella città del Mezzogiorno Francese: il Sapone di Marsiglia. Vogliamo augurarci che il nuovo Anno 2017 a cui manca soltanto un paio di mesi, svegliandosi col canto del Gallo del primo gennaio, veda meno Chantecler e più persone dedite al loro lavoro, al fine di costruire un futuro migliore per i figli e i nipoti che verranno. L'avvenire è nelle nostre mani, e non dobbiamo credere che basti un canto forte e chiaro per risolvere i tanti problemi che oggi incombono.



La Quinzaine illustrée du 5-6 février 1910. Numéro spécial Chantecler. Dessin de F. Oger.

NELL'AFRICA MERIDIONALE (PARTE III)*di Giampiero Torello*

Dopo più di due anni che vivo in Sudafrica, comincio a capire qualcosa di questo paese. Sto scrivendo in agosto, e la settimana scorsa, per l'esattezza mercoledì 3 agosto 2016, si sono svolte le elezioni amministrative, che hanno rinnovato le amministrazioni di tutti i municipi del Sudafrica. A differenza dell'Italia, qui le elezioni si tengono in un giorno feriale dalle 7,00 alle 21,00, e come in Italia i seggi si trovano nelle scuole, che ogni anno sono chiuse tra luglio e agosto per un breve periodo di vacanze.



Il parlamento di Cape Town, una delle 3 capitali del Sudafrica. Cape Town è la capitale legislativa, Pretoria è sede del governo e capitale esecutiva, mentre Bloemfontein è sede della corte suprema e capitale giudiziaria

Credo di non esagerare se dico che queste elezioni sono state storiche, nel senso che rappresentano un punto di svolta nella vita del Sudafrica degli ultimi decenni. Per la prima volta dalle storiche elezioni del 1994, che videro il trionfo dell'ANC (African National Congress), la fine del regime dell'apartheid e la nascita della democrazia, il partito che ha dominato la vita sudafricana degli ultimi venti anni ha mostrato un calo impressionante del proprio consenso. Alla fine dell'apartheid l'ANC, guidato da Nelson Mandela, aveva portato al voto la stragrande maggioranza dei Sudafricani, che fino ad allora ne erano sostanzialmente esclusi, ottenendo maggioranze schiaccianti sia alle elezioni nazionali che alle amministrative. L'ANC dava finalmente voce a quelli che sotto l'apartheid erano stati esclusi dal governo del paese; per questo raccoglieva un consenso così grande. La figura carismatica di Nelson Mandela, indubbiamente uno degli statisti più importanti del XX secolo, contribuiva ad alimentare le speranze di miglioramento dei Sudafricani neri, coloureds e indiani, e alle prime elezioni multipartitiche

dell'aprile 1994 l'ANC ottenne oltre il 62% dei voti. Gli unici altri partiti di una certa importanza erano lo Inkatha Freedom Party (IFP), che ottenne il 10% dei voti e il National Party (NP) con il 20% dei voti. I movimenti più estremisti, come il Pan Africanist Congress e il Freedom Front avevano invece ottenuto percentuali molto più ridotte.

Il controverso IFP, che portò poi al parlamento sudafricano anche l'italiano Mario Oriani Ambrosini (ex Partito Radicale), morto due anni fa qui a Cape Town, ha perso gradualmente il proprio consenso, che oggi a livello nazionale è ridotto a pochi punti percentuali, concentrati soprattutto nella provincia del Kwa Zulu-Natal, diventando quasi un movimento locale, espressione della maggioranza Zulu della provincia. Lo NP, che era il partito dell'ultimo presidente dell'era apartheid, FW De Klerk, in pratica il partito dei bianchi, ha subito notevoli cambiamenti, ha abbandonato l'ideologia segregazionista e da diversi anni si è unito con il Democratic Party (che era il partito bianco di opposizione all'apartheid), costituendo l'odierna Democratic Alliance (DA). La DA è ancora vista da molti come il partito dei bianchi, sebbene raccolga anche i voti dei coloureds del Western Cape (la provincia di Cape Town) e di molti neri della middle class. L'attuale leader della DA, Mmusi Maimane, è un giovane nero di etnia Xhosa e Tswana.



Molti quartieri residenziali sudafricani si presentano così: villette unifamiliari raggruppate e circondate da muri di protezione contro le rapine.

Da pochi anni a questi 3 partiti principali (ANC, DA e IFP) si è aggiunta una nuova formazione, gli Economic Freedom Fighters (EFF), i Combattenti per la Libertà Economica, un partito fondato e guidato da Julius Malema, un personaggio molto discusso, ex leader della Lega Giovanile dell'ANC (ANCYL), entrato in dissenso con l'attuale leader dell'ANC (e presidente del Sudafrica) Jacob Zuma. I membri dell'EFF portano sempre in testa un basco rosso e sono spesso protagonisti di azioni eclatanti in parlamento, tanto che sono stati più volte espulsi in blocco dall'aula. L'EFF è di ispirazione marxista-leninista e i suoi membri sono per la stragrande maggioranza neri.



La Table Mountain vista dal Victoria & Albert Waterfront, il quartiere di Cape Town ricavato dalla ristrutturazione del vecchio porto, avvenuta tra la fine del XX secolo e l'inizio dell'attuale. Uno dei maggiori poli di attrazione turistica del Sudafrica

Cosa è successo quindi mercoledì 3 agosto 2016? È successo che dalle precedenti amministrative del 2011 l'ANC ha perso a livello nazionale il 9% dei voti, passando dal 62,93% al 53,91%, mentre la DA ha guadagnato quasi il 3%, passando dal 24,08% al 26,89%. C'è da dire che l'8,15% dell'EFF è costituito probabilmente da ex elettori dell'ANC, ma più del calo dei voti è significativo un fatto: per la prima volta dal 1994, le principali aree urbane e industriali del paese hanno voltato le spalle all'ANC. A parte Cape Town (una delle 3 capitali del Sudafrica, sede del parlamento), che è governata dalla DA dal 2009, il 3/8/2016 la DA ha ottenuto la maggioranza dei voti anche a Pretoria (un'altra delle 3 capitali del Sudafrica, sede del governo e centro industriale) e Port Elizabeth, città di 2 milioni di abitanti, uno dei porti principali del paese e centro industriale con industrie automobilistiche come Volkswagen e Audi. E anche a Johannesburg, che è il centro economico più importante del Sudafrica, l'ANC ha perso il 14% dei voti, pur conquistando la maggioranza con il 44,64% dei voti. Questa debacle obbliga l'ANC a costituire una coalizione con altri partiti per potere governare la città del business. Insomma, 2 capitali su 3 non sono più governate dall'ANC (è rimasta solo Bloemfontein, la capitale giudiziaria, in mano all'ANC), e dei centri economici più importanti solo Durban è ancora in mano all'ANC. E il calo è stato talmente repentino che molti dei maggiori esponenti dell'ANC temono che il partito possa scendere sotto il 50% alle prossime elezioni nazionali previste nel 2019. Molto difficilmente l'ANC potrà perdere la maggioranza, ma una percentuale inferiore al 50% obbligherebbe il partito a costituire una coalizione per potere governare il paese.

Cosa è successo? Che cosa ha fatto l'ANC per arrivare a perdere consensi progressivamente nel corso degli ultimi 10 anni e poi di colpo dal 2011 a oggi? Ci sono diverse possibili motivazioni per questa disaffezione dell'elettorato, che a mio avviso si possono riassumere in una crescente delusione per ciò che doveva

essere un radioso futuro per tutti i Sudafricani, molti dei quali invece non hanno visto nessun sostanziale miglioramento della loro condizione prima della democrazia.

C'è da dire che la percentuale dei votanti è piuttosto bassa in confronto a quanto siamo abituati in Italia. A queste elezioni municipali hanno votato poco meno del 58% degli iscritti al voto, in leggero aumento rispetto alle precedenti municipali. In un mio precedente viaggio in Sudafrica nel 2002 avevo già avuto modo di notare come la politica sia seguita qui molto meno che in Italia, e anche in questa occasione credo di potere dire che i Sudafricani sono molto più interessati alle cronache giudiziarie o agli avvenimenti sportivi che ai loro rappresentanti politici, con l'eccezione del presidente Zuma (anche perché non si può dire che non faccia parlare di sé anche e soprattutto nelle cronache giudiziarie).

Ciò detto, con l'avvento della democrazia nel 1994, l'ANC aveva incarnato le speranze della popolazione che era stata prima di allora esclusa dal potere e sostanzialmente sottomessa all'élite politica ed economica bianca. Ma i presidenti successivi a Nelson Mandela non avevano la capacità e rettitudine politica del loro predecessore. Fino al 2011 i consensi a livello locale si sono sempre mantenuti oltre il 60% dei votanti, ma con Zuma le cose stanno cambiando. L'attuale presidente del Sudafrica (e dell'ANC) ha collezionato una serie di incidenti che stanno mettendo in serie difficoltà l'ANC.



Un incidente che ha coinvolto un autobus a Cape Town, fortunatamente senza conseguenze per nessuno. Il traffico nelle grandi città sudafricane è molto intenso

Per rimanere agli anni recenti, Zuma è stato accusato di avere usato fondi pubblici per ampliare a dismisura la sua residenza privata di Nkandla, nel Kwa Zulu-Natal (la cui amministrazione municipale è passata alla DA alle ultime elezioni, non a caso). Zuma si è sempre giustificato affermando che i lavori sono stati fatti per ragioni di sicurezza, ma una commissione istituita per verificare le sue affermazioni ha ritenuto che una buona parte dei lavori non è giustificabile da ragioni di sicurezza e che quindi Zuma deve restituire di tasca propria allo stato le som-

me relative. Zuma ha semplicemente ignorato questa richiesta. Quest'anno c'è stato un pronunciamento della Corte Suprema, che ha ribadito che Zuma deve restituire questi soldi, e Zuma ha promesso che li restituirà, ma finora non lo ha fatto. Oltre a questo, Zuma è accusato di avere favorito una famiglia di potenti imprenditori sudafricani, i Gupta, in una serie di affari con imprese pubbliche nei settori della difesa e dell'energia, e anche il recente programma nucleare avviato da Eskom, l'azienda elettrica nazionale, ha sollevato molti interrogativi: la nascita di questo programma è piuttosto oscura, dato che sembra avere origine da una serie di incontri diretti tra Zuma e il leader russo Vladimir Putin tra il 2012 e 2013. Dopo questi incontri, il presidente iniziò a parlare della necessità per il Sudafrica di costruire ulteriori centrali nucleari oltre all'unica esistente, quella di Koeberg. Per parecchi mesi sembrò che il programma nucleare sudafricano fosse cosa già decisa, e che fosse stata prescelta la tecnologia nucleare russa, con l'intero programma affidato all'agenzia nucleare russa Rosatom. Il tutto, apparentemente, senza informare i relativi ministeri dell'energia, dell'ambiente, del commercio e industria, e soprattutto senza verificare le possibilità tecnologiche offerte da altri fornitori internazionali come la Francia, gli USA, la Corea del Sud, ecc. Senza contare che Eskom è oberata di debiti e non ha né la capacità tecnica né i fondi per gestire un programma complesso e costoso come quello nucleare, che tuttavia, almeno sulla carta sta andando avanti per precisa volontà del presidente Zuma.



Sviluppo urbanistico nella Cape Peninsula, a Sud di Cape Town. Alcune aree urbane del Sudafrica registrano un'espansione che arriva a minacciare ambienti naturali molto delicati, come in questo caso

La popolarità di Zuma è scesa a livelli talmente bassi che l'ANC comincia a temere che il presidente non sia che una palla al piede e rischi di trascinare il partito al crollo alle prossime elezioni nazionali del 2019. Anche l'economia sudafricana e il rating nazionale hanno subito danni da alcune recenti mosse di Zuma, come l'improvvisa sostituzione nel dicembre 2015 del ministro delle finanze, Nhlanhla

Nene, uno dei più quotati esperti finanziari sudafricani a livello internazionale, contrario al programma nucleare sudafricano, perché considerato eccessivamente costoso, con uno sconosciuto portaborse dell'ANC. Questa sostituzione provocò un vero tracollo del Rand, la valuta sudafricana, e costrinse Zuma a correre ai ripari nominando dopo pochi giorni un nuovo ministro delle finanze, l'abile Pravin Gordhan, che è riuscito a riportare il Rand a livelli accettabili (pur essendo continuamente sotto pressione da parte di Zuma perché anch'egli contrario al programma nucleare).

Il rating del debito sudafricano è al livello immediatamente superiore ai *junk bonds* (buoni spazzatura), il paese è sull'orlo di una recessione (crescita prevista di poco superiore allo 0%), e la disoccupazione ufficiale ha raggiunto il 26,6%, dal 25% del 2014. Se a questo aggiungiamo i milioni di Sudafricani che ancora vivono negli *informal settlements* (insediamenti informali = baraccopoli), circa il 14% della popolazione, e gli svariati milioni di immigrati illegali da altre nazioni (Zimbabwe, Nigeria, Congo, Mozambico, Malawi, ecc.), il quadro è veramente preoccupante. La delusione rispetto a quanto si aspettavano i Sudafricani con la fine dell'apartheid e l'avvento della democrazia è grande, e la risposta dell'élite dell'ANC è sempre la stessa: la colpa è dell'apartheid e dei suoi strascichi che ancora pesano nella vita del Sudafrica. In realtà la provincia sudafricana che funziona meglio è il Western Cape (governata dalla DA), mentre l'ANC ha le percentuali maggiori nelle province più arretrate, dove i servizi sono più scadenti e la corruzione elevatissima. Ho avuto occasione di viaggiare a East London e Somerset West, nella provincia dell'Eastern Cape, e la differenza con le città del Western Cape è immediatamente visibile, tanto che sembrano quasi due nazioni diverse. Città sporche, con le strade malridotte, poco sicure di giorno e assolutamente impercorribili di notte, quando la gente si barriera in casa e spranga porte e finestre non appena cala la sera.

Ecco perché l'ANC, il glorioso partito fondato nel 1912 per contrastare la segregazione razziale imposta dalla minoranza bianca e che annoverava tra i suoi membri personalità eccezionali come Nelson Mandela, Albert Luthuli e Walter Sisulu, viene visto adesso da molti Sudafricani come un partito dedito unicamente a proteggere gli interessi dei propri dirigenti e autofinanziarsi alle spalle della popolazione sudafricana. E' vero che il razzismo è ancora presente nella società sudafricana, e si possono citare sporadici esempi di discriminazione dei bianchi nei confronti dei neri. Ma paradossalmente, dopo più di vent'anni dalla fine dell'apartheid, il partito che più spesso stigmatizza razzismo e apartheid come unica origine di tutti i problemi attuali del Sudafrica, quasi fossero una maledizione, a cui non è possibile sfuggire, è proprio l'ANC. Si direbbe quasi che l'ANC abbia bisogno del razzismo per giustificare il proprio strapotere. Ma i tempi stanno cambiando: la middle class nera è sempre meno disposta a supportare un partito che guarda più al passato che al futuro, e forse più a se stesso che alla nazione, per non parlare dei tanti ricchi e ricchissimi businessmen neri, manager e azionisti di grosse corporations quotate alla borsa di Johannesburg. Quell'uguaglianza tra i Sudafricani di qualsiasi colore che in più di venti anni la politica non è riuscita a ottenere, potrebbe essere il denaro a facilitarla. Ma qui si aprono scenari complessi e dalle conseguenze imprevedibili.

Da diverso tempo, ma in particolare negli ultimi due anni, e soprattutto d'estate, ricorre nel dibattito pubblico il tema della funzione e dell'attualità degli studi classici. Divisa tra ardenti sostenitori – a loro volta frazionati tra filologi e antropologi – e decisi affossatori, l'opinione pubblica sembra non condizionare comunque le scelte, le medesime indipendentemente dal colore politico, che orientano i governi nella direzione di una sempre maggior riduzione del peso degli studi classici in particolare e della formazione umanistica in generale, nel percorso formativo degli italiani del futuro.

Come s'è arrivati a questo? Gli studi umanistici, il cui nome sorse nel XV secolo in polemica con le *Divinaelitterae*, ovvero la teologia, cardine dei saperi medievali, per tutta l'epoca moderna sono stati considerati, dalle classi dirigenti, necessari alla formazione dei politici del futuro: non solo quindi gli umanisti di professione, ma anche i politici e le *élites* in generale andavano formati, nell'infanzia e nell'adolescenza, alla scuola degli scritti degli antichi; e ciò, sia per i contenuti presenti in quei testi composti tanti secoli prima, sia, soprattutto, per la capacità di sviluppare il ragionamento logico che si supponeva tale genere di studi fornisse, insieme all'enorme strumento diplomatico offerto da un patrimonio di letture comune agli Occidentali.

Su questa falsariga si mossero anche le riforme della scuola dell'Italia unita, come quella di Casati, madre del liceo classico, allora chiamato *liceo* e basta, giacché non ve n'era un altro, poi divenuto classico in contrapposizione al neonato *liceo moderno*, antenato del nostro *liceo scientifico*; o anche quella di Giovanni Gentile, che prevedeva che solo dal liceo classico si potesse accedere a tutte le università; il secondo sul podio – il liceo scientifico – permetteva infatti l'accesso a tutte le facoltà eccetto Giurisprudenza, Lettere e Medicina.

Naturalmente, è insensato cercare un vero e proprio punto di svolta della mentalità che privilegiava la formazione umanistica; tuttavia, credo che un momento significativo sia individuabile nel discorso per l'inaugurazione dell'Autostrada del Sole, tenuto nel 1964 dall'onorevole Aldo Moro. Se ne accorse allora Pier Paolo Pasolini, che constatava la nascita di una nuova lingua "tecnologica", a svantaggio di quella letteraria. Con sapiente sarcasmo, il poeta constatava che ciò non cambiava affatto la natura demagogica del linguaggio della politica, ma semplicemente sostituiva alle citazioni latine con cui don Abbondio metteva in scacco il povero Renzo, una nuova lingua fatta di allusioni tecniche e di parole d'ordine della modernità. Vien da pensare a quanti oggi, senza saper nulla di come funzionino la scuola, sono comunque convinti della validità di proposte risibili come l'alternanza scuola-lavoro o della serietà di stolidità irrefragabili come "più informatica nella scuola" o insipidi ritornelli sulla necessità di aumentare lo studio dell'inglese. Dagli anni '60, con la riforma della scuola media unificata e l'eliminazione del latino dagli studi dell'obbligo (1962) e con la liberalizzazione dell'accesso universitario (1969), è iniziato l'inesorabile processo di potatura dei saperi umanistici. Qual è dunque il futuro di queste discipline? Saranno esse ancora la palestra dove formare le giovani generazioni o diventeranno il rifugio di pochi intellettuali? Nel III secolo avanti Cristo visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto il matematico, geografo e studioso Eratostene. Scienziato di straordinaria qualità – sua la misurazione del meridiano terrestre – fu anche studioso di prim'ordine della tradizione letteraria greca e bibliotecario della biblioteca di Alessandria, intellettuale polie-

drico e versatile quant'altri mai. Nel medioevo, il teologo e monaco San Beda il Venerabile fu matematico di notevole acume. Alla base dell'invenzione del *computer* c'è il calcolo binario, cui non poca spinta diedero gli studi in merito del filosofo del XVII secolo Leibnitz. Insomma, forse il nostro primo errore sta proprio nella forzata contrapposizione tra scienza ed umanesimo.

Tale riflessione, però, non porta necessariamente una conclusione favorevole agli studi classici. A tale conclusione conducono le esperienze dei singoli. Gli studi classici sono tutt'ora, ci ricorda Guido Tonelli, fisico del CERN di Ginevra, lo strumento di sviluppo intellettuale più alto e complesso che la scuola italiana offra ai suoi studenti¹.

Quando avevo un anno di vita, il 26 settembre del 1983, alle ore 00.14, al Centro di Allerta Precoce, nell'Unione Sovietica, il colonnello Petrov vide scattare tutti gli allarmi che annunciavano l'inizio di una guerra nucleare. Gli Americani avevano fatto partire le loro testate nucleari. Dopo un controllo di verifica, il colonnello ricevette le conferme: non c'era nessun errore. La guerra era cominciata. Tuttavia, contro ogni logica apparente, il colonnello decise di non dare nessun allarme: riteneva infatti improbabile ed insensato quanto dicevano monitor, computer, statistiche e numeri. Aveva ragione lui. Grazie al suo allarme non dato, alla sua sfiducia nell'onniscienza tecnologica, alla sua disubbidienza, forse abbiamo evitato un olocausto nucleare.

Io non voglio una scuola che prepari al mondo del lavoro. Io vorrei una scuola capace di formare persone come il colonnello Petrov.

¹http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-08-26/perche-versione-serve-un-fisico-170556.shtml?uuid=ADYNW76&refresh_ce=1

SUA “FEDELTÀ” IL CANE

di Giovanni Pinti

È ora tocca al cane lo studio e l'approfondimento che ho già dedicato ad altri animali, proseguendo così l'antologia di quelli di loro che più strettamente condividono la vita con l'uomo. Il cane, infatti, è l'animale domestico per eccellenza, pregio che a giusta ragione condivide con il gatto, del quale tratterò prossimamente.

La prima traccia certa di un animale domestico è proprio quella del cane e risale a 12/14.000 anni fa, e addirittura per qualche studioso a ben 35.000 anni orsono, cioè prima dell'avvento dell'agricoltura.

Da quando lo si conosce, si può dire che il cane è praticamente presente ovunque si trovi l'uomo.

Attualmente, la popolazione canina mondiale è stimata in oltre 500 milioni, dei quali purtroppo tantissimi sono randagi (in Italia, circa 600.000).

Sotto l'aspetto scientifico, il cane (dal latino *canis*) appartiene al Genere di Mammiferi Carnivori, Famiglia dei Canidi, che comprende il Cane domestico (*Canis lupus familiaris*) e molte specie selvatiche, suddivise in 4 sottogeneri: sciacallo, coyote, lupo, dingo.

Un pregio particolare del cane è il senso dell'olfatto, che risulta molto sviluppato; la corteccia olfattiva esercita un ruolo predominante nel cervello del cane, che si stima abbia un olfatto 100 milioni di volte più sviluppato di quello umano.

Oltre all'olfatto, il cane ha assai sviluppata anche la memoria associativa, tant'è che gli si attribuiscono vari tipi di intelligenza, quali quella istintiva, l'adattativa, la funzionale (ubbidienza) e la spaziale (orientamento).

In Europa, un primo resto archeologico di cane, risalente a 31.000 anni fa, è stato ritrovato nel 1870 in una caverna delle Ardenne, in Belgio; dapprima ritenuto resto di un lupo, nel 2007 è stato ristudiato, ricatalogato e confermato cane domestico. L'animale che interessa in questo contesto è naturalmente il genere *canis lupus familiaris*.

Una citazione attribuita al noto scrittore americano Mark Twain dice che il cane “È sincero, non mente, non inganna, non tradisce, è generoso, è altruista, ha fiducia”. Forse è troppo, ma resta il fatto che i pregi dell'animale lo fanno ritenere complementare all'uomo.

Secondo l'addestramento ricevuto, ma soprattutto per le forme ed attitudini intrinseche, che nel tempo hanno formato le razze, ottenute anche attraverso incroci e mutazioni, il cane ha assunto nel tempo varie attribuzioni nominali, a cominciare dal “cane delle torbiere”, allevato dall'uomo delle palafitte, e poi “cane da pagliaio”, “cane da caccia”, “cane da pastore”, “cane da slitta”, “cane da guardia e d'utilità”, “cane di lusso e da compagnia”, “cane da corsa”, fino al “cane poliziotto”, in gran voga.

A proposito del nome *cane*, in inglese *dog*, il britannico Graeme Sims, “dog trainer” (addestratore di cani) e scrittore di fama mondiale (suo il bestseller “L'uomo che sussurra ai cani”), racconta questa storiella:

“Dio stava assegnando i nomi a tutti gli animali, mentre loro lo seguivano: giraffa, elefante, scimmia e così via. Poiché gli animali erano moltissimi, l'operazione

durò diversi giorni, finché non ne rimase solamente uno. L'animale aveva le lacrime che gli scendevano giù per il muso e Dio gli chiese perché piangesse. 'Perché non ho un nome' fu la risposta.

'Vedi, – disse Dio – il tuo l'ho tenuto per ultimo, perché tu sarai il migliore amico dell'uomo, e quindi devi avere un nome molto speciale. Il tuo nome sarà uguale al mio, ma sarà scritto al contrario.'

*Infatti, in inglese il nome di Dio è **GOD** e quello del cane è **DOG**."*

Il noto scrittore e drammaturgo russo Gogol ha scritto sul cane:

"Da tempo avevo il sospetto che i cani fossero più intelligenti degli uomini ed ero perfino convinto che potessero parlare, ma che, soltanto, ci fosse in loro una specie di cocciutaggine a non farlo. Sono dei grandi politici: osservano ogni cosa, non perdono una sola mossa di una persona".

Victor Hugo (autore de "I Miserabili") ha commentato: "Il cane è la virtù che non potendo farsi uomo si è fatta bestia", mentre lo scrittore e veterinario James Harriot ha scritto, riferito soprattutto al cane: "Dicono che gli animali non hanno un'anima. Bè, io non ci credo. Se avere un'anima significa essere in grado di provare amore, fedeltà e gratitudine, allora gli animali sono migliori di tanti esseri umani".

Risulta innegabilmente che i cani abbiano svolto un ruolo fondamentale nella letteratura popolare, classica e moderna, avendo con le loro azioni aiutato l'uomo ad esprimere al meglio alcuni aspetti del suo carattere.

Ne fa testimonianza la messe di libri, romanzi e racconti, e di films che hanno quali protagonisti i cani. A cominciare dall'Odissea di Omero, dove il fedele e vecchio Argo riesce a morire solo dopo avere atteso per due decenni il ritorno dell'amato padrone Ulisse.

Per non parlare del mitico Cerbero, il mostruoso cane dell'Inferno, a tre teste e coda di serpente, messo a guardia delle porte dell'Ade, che lascia entrare ma non uscire, in funzione di *psicopompo* che accompagna le anime dei morti nell'oltretomba, così da rappresentare la guida spirituale dell'uomo nel momento del trapasso.

Anche per questo, in un passato non lontano, venivano poste ai piedi delle tombe statue raffiguranti il cane, ed al riguardo basta ricordare il monumento funebre a Ilaria del Carretto, opera scultorea di Jacopo della Quercia, risalente al 1406-1408 e conservata nella Cattedrale di S. Martino in Lucca, dove ai piedi della scultura è accoccolato un cagnolino, simbolo della fedeltà coniugale.

La presenza del cane nella mitologia greca è abbondante e non c'è grande artista, come Tiziano, il Correggio, Veronese, Dosso Dossi, Annibale Carracci, che non ritragga nei loro capolavori ispirati a tale mitologia, figure di cani con funzioni in qualche modo allegoriche.

Insomma, il cane ha riempito e continua ad accompagnare il corso della vita dell'uomo, in letteratura con i tanti libri dedicati a tale animale, nello spettacolo con i diversi films che lo hanno visto protagonista.

Insomma, il cane ha riempito e continua ad accompagnare il corso della vita dell'uomo, in letteratura, con i tanti libri dedicati a tale animale, e nello spettacolo,

con i diversi film in cui risulta protagonista.

Romanzi, racconti, saggi, poesie riguardanti il cane risalgono fin all'antichità, con gli istruttivi scritti di Esopo e Fedro, tuttora presenti nella letteratura che riguardano gli animali, compreso il cane.

Esopo, antico favolista greco (6° sec. A. C.), *“creatore e divulgatore delle antiche favole degli animali, con allegorie riferibili al mondo umano”* (Dizionario Treccani); la sua bibliografia sul cane è ricca, almeno una dozzina di scritti fra i più noti.

Fedro, favolista latino (sec. 1° d. C.), scrisse molti libri di favole relative agli animali, in particolare il cane, *“dette da lui stesso esopiche, perché sono, le più, traduzione o rifacimento di quelle greche attribuite a Esopo Frigio”* (Dizionario Treccani).

Autori di scritti sul cane sono stati nel tempo Baudelaire, Italo Calvino, Anton Cechov, Faulkener, Anatole Grance, Gabriel Garcia Marquez, Jerome, Kipling, Jack London, Curzio Malaparte, Thomas Mann, Neruda, Pirandello, Tagore, Mark Twain, come si vede una rosa di autori celebri di tutto il mondo e di tante epoche. Anche la nota attrice Franca Valeri è autrice di un libro sugli animali, dal titolo *“Animali e altri attori. Storie di cani, gatti e altri personaggi”* (Ed. Nottetempo).

E che dire del cinema, con i tanti film aventi protagonisti gli amati amici a 4 zampe, quali *“Beethoven”*, il bellissimo San Bernardo, protagonista dell'omonimo film uscito nel 1992; *“Balto”*, film di animazione ispirato alla storia vera di un cane da slitta, uscito nel 1995; *“La carica dei 101”*, altro film di animazione del 1961, targato Disney, con la mitica Crudelia De Mon (chi non l'ha visto!); *“Zanna Bianca”*, film del 1973 ispirato in gran parte al celebre romanzo omonimo di Jack London, ambientato nel Canada del 1886; *“Lilli e il Vagabondo”*, altro classico Disney uscito nel 1955, che ancora oggi fa emozionare bambini ed adulti di tutto il mondo. Queste le *“star”* di tante pellicole riguardanti l'animale in trattazione.



Per concludere questo excursus dedicato al cane, non può essere trascurato il risvolto negativo attribuito alla figura del cane, che si esprime attraverso modi di dire e credenze che si tramandano dal tempo dei tempi senza un reale fondamento.



E così si dice *“lavoro fatto da cane”*, a significare lavoro fatto male o con i piedi, come si usa dire; *“fa un freddo cane”*, nel senso di intenso, che non c'entra niente con il cane; l'esclamazione *“mondo cane”*, riferita al cane senza una plausibile ragione; *“essere solo come un cane”*, nel senso di abbandonato da tutti; *“morire come una cane”*, senza nessuno accanto o senza i conforti religiosi; espressioni ingiuriose generiche, come *“cane d'un traditore!”* o *“figlio di un cane!”*; *“vita da cani”*,

insopportabile, dura, miserabile.

Bisognerebbe indagare perché sia stato scelto proprio il cane per le suddette apposizioni.

Si potrebbe scrivere ancora tanto sul cane, nel bene e nel male, ma ritengo di avere presentato compiutamente l'animale con quanto esposto, che è il risultato di una essenziale ricerca al riguardo, che ha messo nella dovuta evidenza un mondo immenso che ruota attorno a questa bestia, da considerare soprattutto, come almeno ritengo io, sotto un aspetto positivo per l'uomo.



DA DESTINATARI DE LA FUGLARA SPECIALE DEL 50°

a cura della Redazione

Buongiorno, sono Rodolfo Giovanninetti, figlio di Dino Giovanninetti, un vecchio finalese (era nato il 16 Febbraio del 1929) che si è trasferito per lavoro e per amore prima nella bergamasca e poi a Castano Primo (Milano), arrivando a un pelo dal compiere 60 anni come farmacista.

Abbiamo ricevuto con commozione il numero speciale della Fuglàra, vi ringraziamo di cuore. Purtroppo mio padre è mancato la mattina del giorno 11 Aprile, ha pagato più di sessant'anni di tzigarette (sto cercando di trascrivere la sua pronuncia!), ammalandosi di tumore ai polmoni.

Era stato amico sin da giovane con Berto Ferraresi, con il quale faceva delle lunghe passeggiate, parlando e facendo progetti per il futuro. Si erano re-incontrati per l'ultima volta qualche anno fa perché, in occasione degli 80 anni di mio padre, ero venuto a Finale cercando oggetti come libri, cartoline, fotografie, e cose del genere da regalargli. Ero stato accolto da un paese squisito, tutti ma proprio tutti si erano prodigati, fino appunto a farmi conoscere Berto Ferraresi (mi viene istintivo scriverlo così, al completo), che per tutto il giorno mi aveva mostrato il paese, il museo, mi aveva dato dei doni da portare a mio padre.

E, su insistenza di Berto Ferraresi, avevo portato mio padre a Finale, così che potesse rivedere il suo paese natale. E di nuovo Berto Ferraresi ci aveva fatto da cicerone, e poi eravamo andati al cimitero a salutare i miei nonni paterni, davanti alle cui tombe mio padre si era comprensibilmente commosso.

Altri amici che posso citare a memoria sono Poldo, Guido Guidetti, Bindo (dico bene?), Enrico Rinaldi, Leone del negozio di stoffe, e chiedo scusa per quelli che non ho nominato o di cui ho sbagliato il nome.

Per inquadrare la nostra famiglia, la casa di mio padre era in Piazza Verdi (al numero 64, credo), e una zia di mio padre, Ada Giovanninetti, aveva il negozio di merceria dove ora c'è Casa Magagnoli.

Ancora un grande grazie di cuore, anche da parte di mio padre.

Rodolfo Giovanninetti

Agli amici della Fuglara.

Che bello ricevere la Fuglara. Sono un Finalese un po' fuori dal contesto Finalese.

Io ci venivo nei mesi di luglio e agosto ed era una gioia immensa che si tramutava però in tristezza infinita ai primi di Settembre, quando dovevo ritornare a Milano per poi fare le scuole in collegio.

Non era il collegio che mi creava problemi, anzi ci andavo molto volentieri, era allontanarsi per mesi da Finale e dai miei carissimi amici.

Ricordo Canin (francesco Melara, Andrea, Zanesini che veniva con me a ripetizione dalla Prof. Brandani) e i miei cugini Bruno e gli altri che il tempo ha disperso nel mondo. Sto scrivendo una piccola poesia; quando sarà, se vi farà piacere, la invierò.

Grazie.

Neri Giancarlo- via Ugo Betti 111- 20151 Milano

Gentilissimi amici della Fuglara,

sono per ringraziarvi di avermi inviato il numero speciale 50 anni della medesima . Graditissimo omaggio come sempre.

Moltissimi saluti a tutti e complimenti per l'impegno e per il piacere di farlo.

Rosy Rossi

Conegliano 17 ottobre 2016

VITA DEL C.A.R.C. – ANNO 2016

ATTIVITÀ CULTURALE

di Giovanni Pinti

Lo zoccolo duro culturale dell'associazione continua ad essere l'attività dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia, che presuppone un impegno continuativo che va dal lunedì al venerdì, a cominciare da novembre fino a maggio dell'anno successivo, per lo svolgimento dei tanti corsi programmati e descritti nell'apposito depliant, la cui presentazione ufficiale è avvenuta l'8 ottobre, conclusa come negli anni precedenti con la visione dei favolosi filmati realizzati dal duo Bruno Rabboni-Tonino Bulgarelli.

Sono state tenute le tradizionali conferenze mediche, in numero di due, una il 9 aprile a cura dello pneumologo Dott. Valter Merighi e l'altra il 19 novembre dall'ortopedico Dott. Mohamad Malak.

Di grande successo è stato l'incontro del 29 ottobre con il Prof. Bruno D'Amore, di cui al servizio ad hoc che segue.

Felice ritorno, martedì 13 dicembre, del narratore Simone Marelli, che ha letto alla sua mirabile maniera il libro "I racconti del bar" di Stefano Benni.

Il 24 maggio è stato presentato in prima visione assoluta il film "La spada e la fede", di cui è regista e produttore il finalese Guido Casoni.

Anche quest'anno non è mancato lo spettacolo musicale settembrino, precisamente il 2 settembre, organizzato in collaborazione con l'associazione Artinsieme e con il Lions Club, tenuto in Piazza Verdi e presentato da Daniele Rubboli.

ARTE E MATEMATICA AL C.A.R.C. CON BRUNO D'AMORE

di Giovanni Pinti

Sabato 29 ottobre scorso, alle ore 16,30 nella sede del C.A.R.C., un folto pubblico ha seguito con viva attenzione la "performance" del matematico e critico d'arte di fama internazionale Prof. Bruno D'Amore, sul tema "ARTE E MATEMATICA", con il supporto della proiezione di immagini, risalenti fino alla preistoria.

Il conferenziere ha tenuto avvinto l'uditorio per due ore, con la sensazione raccolta che l'ascolto del Prof. D'Amore poteva andare avanti con immutato gradimento.

È stato il Dott. Mohamad Malak, noto ortopedico finalese, che merita questa citazione, a proporre al C.A.R.C., da caro amico qual è di D'Amore, l'incontro su "Arte e matematica", occasione che l'associazione culturale ha preso al volo con intima soddisfazione, avendo già in passato offerto alla cittadinanza finalese la possibilità di conoscere personaggi del genere. Il Prof. Bruno D'Amore, classe 1946, è nato a Bologna da genitori abruzzesi, ha conseguito tre lauree, matematica, pedagogia, filosofia, ed è stato fino al 2010, facendo negli anni la debita carriera, Ordinario di didattica della matematica nell'Università di Bologna. Lasciata tale cattedra, ha assunto tanti impegni accademici in Italia ed in diversi paesi del mondo.



Attualmente D'Amore vive con la moglie Martha Fandiño, laureata anch'ella in matematica, parte dell'anno in Italia e parte a Bogotà, in Colombia, dove dà seminari e dirige tesi nella relativa università, prestando servizio anche in altri atenei colombiani.

Tantissime sono le pubblicazioni di cui è autore Bruno D'Amore, talune scritte in collaborazione; basta consultare Internet per rendersene conto.

Ha fondato e diretto per 24 anni la rivista "La matematica e la sua didattica"; dirige tuttora numerose collane di libri per varie case editrici italiane di prestigio. Sul binomio "Arte e matematica", c'è da dire che fin dalla giovane età D'Amore si è interessato alla vita artistica della città di Bologna, finendo per dedicarsi con continuità alla critica d'arte ed alla matematica collegata all'arte figurativa, divenendo a tutti gli effetti un affermato critico d'arte.



Il Prof. D'Amore è stato, dal 1997 cittadino onorario e dal 1999 al 2004 Assessore alla Cultura e ai Rapporti con l'Università, del Comune di Castel S. Pietro Terme, divenuto "capitale della didattica della matematica" per suo merito, in quanto ideatore e promotore del Convegno nazionale "Incontri con la matematica", che dal 1987 si

tiene ogni anno a novembre.

Appena dopo la conferenza tenuta a Finale Emilia, il Prof. D'Amore è stato protagonista il 1° corrente mese di un incontro, sempre su "Arte e matematica", nel Palazzo Ducale di Genova, nell'ambito del Festival Internazionale della Scienza. Per concludere, l'incontro genovese con D'Amore è stato un momento di successo, che va ad inserirsi felicemente nel novero delle iniziative organizzate quest'anno per festeggiare il CINQUANTENARIO dell'associazione.

INIZIATIVE PER IL CINQUANTENARIO DEL CARC

di Giovanni Pinti

I festeggiamenti sono iniziati il 22 maggio con l'affollato concerto svoltosi in Piazza Verdi, dove si sono esibiti gli apprezzati complessi musicali finali PISTOL IN FLOWER e SOUVENIR D'ITALIE.

Grande kermesse il 5 giugno, con la "Giornata del socio", iniziata in sede alle ore

11 con la S. Messa comunitaria e proseguita alle ore 13 con il Pranzo sociale offerto ai soci nel Ristorante Zuccherificio (n. 134 partecipanti, compresi alcuni ospiti non soci).

Il 25 settembre è stato tenuto in sede un pranzo riservato ed offerto a tutti i collaboratori, che in qualche modo hanno svolto e svolgono attività per il Sodalizio.



Il 18 dicembre è stata inaugurata nella sede del C.A.R.C. una Mostra collettiva di pittori finalesi residenti, con prevista durata fino all'8 gennaio 2017.



ATTIVITÀ SOCIALE E PER LA GIOVENTÙ

di Giovanni Pinti

Le feste sociali, quasi tutte ricomprese nella tradizionalità ed indispensabili per coltivare l'amicizia tra i soci, sono state in numero di sei, iniziando il 7 febbraio con la sempre attesa "Festa della Candelora" (pranzo), avvenimento culinario affidato alla cura dei soci maschi, e proseguendo, il 6 marzo con "Ricordando il Carnevale...aspettando Pasqua" (pranzo) ed il 10 aprile con la "Festa di primavera" (pranzo),

Si salta poi al 12 novembre, per riprendere l'attività conviviale con l'attesa "Festa di S. Martino" (cena), conclusa con intrattenimento musicale eseguito al piano bar dal socio Michele Cavallini, il 18 dicembre con la "Festa degli auguri" (pranzo), per concludere in bellezza il 31 dicembre con il "Cenone di San Silvestro", nell'attesa in piacevole compagnia dell'arrivo del nuovo anno..

Le iniziative per la gioventù sono state: la "Festa della Befana/Vecia dla Linda", svoltasi il 5 gennaio nel Teatro Tenda, con spettacolo di burattini e distribuzione ai partecipanti di sacchetti di dolciumi; la "Festa dell'aquilone" il 25 aprile sull'argine del Panaro detto del Condotto, con distribuzione gratuita a tutti i partecipanti di frittelle e gnocchini, oltre alle bevande

Da ricordare anche l'Assemblea generale ordinaria dei soci, tenuta il 19 marzo per l'approvazione del bilancio economico dell'anno 2015.

Si segnala, infine, che durante il periodo della Fiera d'aprile, svoltasi dal 22 al 25 aprile, la nostra Associazione ha avuto in assegnazione dal Comune un "gazebo", per la presentazione della sua molteplice attività, attraverso fotografie e tant'altro materiale informativo.



ATTIVITÀ TURISTICA CULTURALE DEL C.A.R.C. E DELL'U.T.E.

GITE SOCIALI

Cinquant'anni e non li dimostra. Eh! sì, il CARC ha tagliato il traguardo del mezzo secolo, ma ha mantenuto nel tempo uno spirito giovane e fattivo per offrire ai suoi soci ed amici delle giornate in giro per l'Italia.

GITA ATRIESTE ED AQUILEIA

di Maria Grazia Barbarello

Il 17 e 18 settembre 2016 abbiamo trascorso due piacevoli giornate nella bellissima città di Trieste e la foto allegata ci ritrae in una delle più belle piazze d'Italia: Piazza Unità d'Italia. La nostra prima tappa è stata il Castello di Miramare, voluto da Massimiliano d'Asburgo come luogo di vacanza. Il suo arredamento originale ci ha trasportato in un'epoca lontana, dove la vita scorreva tra ricevimenti e balli. Immenso il parco (22 ettari), ricco di pregiate specie botaniche.

Il pomeriggio ci ha visto sul colle di San Giusto per la visita della Cattedrale, posizionata sul colle omonimo che domina la città. Abbiamo anche ammirato lo splendore di una Chiesa greco ortodossa, poi pausa per un caffè nel più famoso bar della città, il caffè degli specchi.

Il giorno seguente il gruppo si è diviso, alcuni hanno visitato la sinagoga, la seconda in grandezza in Europa, altri sono andati alla Grotta Gigante e un piccolo gruppo è salito ad Opicina per ammirare dal belvedere tutta la città di Trieste.

Sulla via del ritorno ci siamo fermati ad Aquileia per la visita agli scavi e al museo archeologico. Una breve visita alla Abbazia e poi con disappunto siamo risaliti sul pullman per il rientro.

Il meteo non ci è stato sempre propizio, ma nessuno di noi è tornato a casa deluso.



GITA A SAN SEPOLCRO E ANGIARI

di Elisa Foresti

Il 29 Maggio 2016 due pullman di "CARCHIANI" hanno partecipato alla gita a San Sepolcro e Anghiari, nella val Tiberina.

Siamo partiti alle ore 6.30 con i nostri ormai mitici pullman verde ramarro di Luppi Andrea di Cento per visitare i luoghi che furono di San Francesco Michelangelo e Piero della Francesca.

Prima tappa, San Sepolcro: giornata uggiosa, ma il nostro numeroso gruppo è riuscito a ravvivare lo storico borgo medioevale un po' grigio in quel giorno.

Sansepolcro è ubicato al centro della val Tiberina, ai piedi dell'ultimo tratto dell'Appennino Toscano, nel punto in cui forma un vasto anfiteatro, vario e pittoresco attorno al primo percorso del Tevere.

Sansepolcro è la città di Piero della Francesca, di cui conserva alcune opere più significative nell'interessante Museo Civico. Una parte del gruppo si è recato insieme alla mitica insegnante Giuliana Ghidoni a visitare appunto questo ricco museo.



Siamo rimasti estasiati davanti alla "Resurrezione" di Piero della Francesca, simbolo dell'arte di San Sepolcro. Il polittico della Madonna della Misericordia, che di solito dimora qui, era in prestito alla splendida mostra dedicata a Piero della Francesca ai musei di San Domenico a Forlì, che il CARC ci aveva già dato l'opportunità di visitare.

Un'altra parte del gruppo ha visitato con una guida il centro storico locale, che può essere considerato uno degli esempi più affascinanti della civiltà medioevale e rinascimentale.

Ne sono testimonianza le numerose torri, la stupenda fortezza Medicea, la cinta muraria e i tanti palazzi, la chiesa gotica di san Francesco e la romanica cattedrale con i loro caratteristici campanili. Nella Chiesa di San Lorenzo abbiamo potuto ammirare una splendida "Deposizione", che il Rosso Fiorentino eseguì quando fuggiasco politico fu ospite in questa cittadina.

Alle 13 circa ci siamo recati alla locanda Castello di Sorci che risale al XII secolo. La cucina ci ha preparato gustosi piatti della tradizione contadina toscana in un austero locale, baluardo del medioevo toscano.

Ci siamo poi recati ad Anghiari, gioiello medioevale tra Toscana e Umbria, incastonato su una collina di ghiaia accumulatasi nel corso dei secoli per il passaggio del fiume Tevere, che fino alla metà del 1200 scorreva ai piedi della città.

Una preparata guida ci ha accompagnato alla visita del caratteristico borgo di Anghiari, protetto da imponenti mura duecentesche.

Anghiari conserva intatti l'atmosfera ed il fascino delle piccole città medioevali. Passeggiando per le strette vie del borgo abbiamo respirato un'aria d'altri tempi, le case in pietra affacciate sulle strette vie con piccole finestre, con i davanzali impreziositi da fiori e piante che hanno catturato la nostra attenzione.

La bella camminata di gruppo si è conclusa con la meravigliosa vista panoramica

della Val Tiberina, un'atmosfera incontaminata ricca di boschi secolari dove si respira ancora una vita sana e autentica.

Pievi, conventi e castelli immersi in un paesaggio di incomparabile bellezza, le mura i vicoli e le strade custodiscono le memorie di una terra antica.

CASTAGNATA A ZOCCA

di Elisa Foresti

Domenica 16 ottobre 2016 il CARC ha organizzato una visita alla sagra della castagna e del marrone tipico a Zocca.

Siamo arrivati circa alle ore 10 al Museo della castagna e del borlengo, abbiamo visitato il museo suddiviso in 3 sale tematiche: la sala della castagna, dove sono esposti gli oggetti utilizzati per trasformare la castagna in farina; la sala del Castagno, dove sono esposti gli oggetti per governare il castagno; infine, la sala centrale, dove vari cartelloni illustrano il castagno in tutte le sue caratteristiche, e una serie di realistici spazi hanno creato il mondo del suo sottobosco con caprioli, tassi, volpi e uccelli notturni imbalsamati.

In un edificio adiacente abbiamo visitato il Museo del borlengo.

Il borlengo è un cibo che fa parte della cultura tradizionale della valle del Panaro, risale ai periodi antichi ed è sempre stato un cibo povero.

A farina ed acqua va aggiunto il sale e in seguito un condimento di lardo fuso con rosmarino ed aglio con l'aggiunta di Parmigiano Reggiano.

All'interno della struttura abbiamo visto l'esposizione di tutte le versioni di padelle e gli utensili utilizzati nei tempi per cucinare questa particolare pietanza.

Abbiamo pranzato all'Hotel Panoramic di Zocca.

Nel pomeriggio abbiamo passeggiato nel centro della cittadina modenese dove erano allestiti numerosi stand gastronomici, bancarelle e mercatini artigianali.

Zocca pullulava di musica e intrattenimenti e tante allegrie in una stupenda cornice montana. Il paese si trova infatti in una posizione fortunata tra la valle del Panaro, del Reno e del Samoggia. Si respira qui la musica di Vasco, "il mitico Vasco Rossi".

Ciascuno di noi ha acquistato prodotti tipici, tigelle montane, marroni e castagne. dove si respira ancora una vita sana e autentica.

Pievi, conventi e castelli immersi in un paesaggio di incomparabile bellezza, le mura i vicoli e le strade custodiscono le memorie di una terra antica.



USCITE DELL'U.T.E.*di Cesarino Caselli*

Il CARC, nell'ambito dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero, ha organizzato nell'Anno Accademico 2015 – 2016 le seguenti visite culturali:

14 novembre 2015 - Milano - Mostra "Giotto l'Italia"
n. partecipanti 106

26 gennaio 2016 - Modena - Archivio di Stato
n. partecipanti 11

13 febbraio 2016 - Ferrara – Mostra De Chirico "Metafisica e avanguardie"
n. partecipanti 27

12 marzo 2016 - Firenze - Museo del Bargello e Museo del Duomo
n. partecipanti 102

2 aprile 2016 - Forlì - Mostra Piero della Francesca "Indagine su un mito"
- Brisighella - Pieve del Thò
n. partecipanti 96

16 aprile 2016 - Bologna - MAMbo - Museo di Arte Moderna
n. partecipanti 75

14 maggio 2016 - Bologna - Arboreto e Giardini Margherita
- Oliveto di Monteveglio - Villa Puglie
n. partecipanti 49

21 maggio 2016 - Padova–Orto botanico - Giardino della Biodiversità
- Valsanzibio (PD) - Giardino Monumentale e Villa Barbarico
Pizzoni
n. partecipanti 52

11 giugno 2016 - S. Donato in Collina (FI) – Cantina e Villa Torre a Cona
n. partecipanti 56

In totale, hanno partecipato 574 persone. È senz'altro un numero interessante, che mette in luce le grandi capacità del C.A.R.C. nel rendere sempre più stuzzicante la cultura, naturalmente alle persone interessate e motivate.

Autori delle copertine

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braidà**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

2009-2013 **Rino Zapparoli**

2013-2015 **Giorgio Boschetti**

